

Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana

BAND 42 · 2015/2016

HIRMER

VERÖFFENTLICHUNGEN DER BIBLIOTHECA HERTZIANA
MAX-PLANCK-INSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE
ROM

HERAUSGEGEBEN VON
TANJA MICHALSKY UND TRISTAN WEDDIGEN
REDAKTION SUSANNE KUBERSKY-PIREDDA
REDAKTIONSASSISTENZ MARA FREIBERG SIMMEN, CATERINA SCHOLL

Die Beiträge des *Römischen Jahrbuchs* werden einem doppelten anonymen
Peer Review-Verfahren unterzogen.

Bibliographische Informationen der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliographie;
detaillierte bibliographische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2018 Hirmer Verlag GmbH, München
Gestaltung und Satz: Tanja Bokelmann, München
Lithographie: ReproLine Genceller, München
Druck: Memminger MedienCentrum, Memmingen

Printed in Germany

ISBN 987-3-7774-3154-3

Alessandro Brodini

Ispirazioni paleocristiane
nell'architettura altomedievale in Italia:
le cripte

Un ringraziamento speciale a Sible de Blaauw, con cui è nato questo studio qualche anno fa.
Per i preziosi consigli ringrazio anche Dale Kinney, Carola Jäggi e Paolo Piva.

Sommario

1. Premessa 12
2. *Sub vocem cripta* 12
3. Cripte a corridoio semianulare 13
4. Cripte a corridoio trasversale 21
5. Cripte a sala 25
6. Conclusione 28

Abstract

The fortune of crypts in the medieval period has been well studied, however, the overall focus of interest has been on the diffusion, to the north of the Alps in the Carolingian era, of the most important Paleochristian model: that of the annular corridor crypt of Saint Peter's. The same phenomenon in northern Italy has not received as much attention, nor has it been placed in relation to two other Roman examples: the transversal corridor crypt of the Basilica of San Valentino and the hall crypt of Santa Maria in Cosmedin.

This article analyses how the three main typologies of Roman crypts have influenced the construction of sacred spaces under the presbytery in some churches in the Ravenna area and in the regions of Veneto and Lombardy, in particular between the 8th and 9th centuries, without, however, presenting the transition from one typology to another as a simple chronological development. In Rome, the Paleochristian inspiration, namely the deliberate revival of the

original model of the Vatican crypt, is evident in the buildings dating back to the era of Paschal I (for example Santa Prassede and Santa Cecilia), and in a few later examples of uncertain dates, but certainly built before the end of the 11th century. Instead, in Ravenna and in the Veneto region, the examples are concentrated around the 9th century. The transversal corridor type of the basilica of San Valentino has been generally considered a unique example; however this paper proposes to relate it to the western corridor crypts spread throughout the Lombard area (Pavia, Brescia) between the 8th and 9th centuries. Finally, the typology of the hall crypt only developed between the end of the 10th and the 11th centuries, in relation to important functional and liturgical variations. From the point of view of the revival of this model, the crypt of Santa Maria in Cosmedin represents the most problematic case, because in the Middle Ages it was likely not perceived as early Christian.

1. Premessa

La fortuna degli spazi parzialmente o completamente interrati, collegati con il soprastante edificio ecclesiastico e utilizzati per scopi liturgici, è stata ampiamente studiata¹. Generalmente si è posta particolare attenzione al fenomeno della diffusione delle cripte che, a nord delle Alpi a partire dall'età carolingia, avrebbero riproposto un insigne modello paleocristiano: la cripta della basilica di San Pietro in Vaticano. Invece si è discusso in misura minore dello stesso fenomeno nel nord Italia, né, peraltro, lo si è relazionato ad altri esempi romani. La cripta vaticana, infatti, è stata spesso considerata quasi come l'unico prototipo disponibile nel IX secolo².

Accanto al più noto ed evidente modello paleocristiano della cripta semianulare di San Pietro, è possibile individuare altri due impianti romani utilizzati tra VIII e X secolo: la cripta a corridoio trasversale di San Valentino e la cripta di Santa Maria in Cosmedin³. Quest'ultima presenta il primo schema a sala (o oratorio), ma fu realizzata nell'VIII secolo e probabilmente non venne percepita come paleocristiana nelle epoche successive. Il problema che alcuni studiosi si sono posti è quello di stabilire possibili relazioni tra le diverse tipologie: si può ipotizzare una progressiva evoluzione dalla cripta anulare a quella a sala, passando attraverso il modello della cripta a corridoio? Oppure i tre impianti sono indipendenti e compaiono nello stesso periodo⁴? Questa indagine si concentra geograficamente sulle cripte romane, che costituiscono dal punto di vista numerico il gruppo più cospicuo, su quelle ravennati e su alcuni significativi esempi lombardi e veneti scelti perché, sebbene legati a specifiche tradizioni e culture locali, intrattengono una stretta relazione con Roma e consentono di analizzare il fenomeno nel nord Italia. Lo studio dello sviluppo della tipologia formale delle cripte, inoltre, non può naturalmente

essere disgiunto dall'analisi della funzione, che risulta strettamente legata alle progressive trasformazioni della liturgia.

2. *Sub vocem cripta*

Tra tardo antico e alto medioevo l'ampiezza semantica del termine «cripta» comprende non soltanto i vani ricavati sotto l'altare principale di una chiesa, ma soprattutto il sistema di passaggi e collegamenti sotterranei caratteristici delle catacombe e delle relative sepolture dei martiri fuori dalle porte di Roma⁵. L'estesa accezione del termine si riflette anche successivamente, nella letteratura specialistica, quando questa cerca di trovare un modello, o una forma primordiale, di cripta e alternativamente lo identifica nelle catacombe, nei sistemi di vani sotto le chiese costantiniane in Terra Santa, nei mausolei su due piani del IV secolo, nelle camere sepolcrali al di sotto di numerose chiese del Nord Africa o, infine, negli impianti con reliquie di area greca del V-VI secolo⁶.

Naturalmente il rapporto tra le catacombe paleocristiane e le cripte – intese nell'accezione, che si affermerà dall'età ottoniana, di strutture architettoniche realizzate sotto il presbiterio⁷ – è molto stretto: sia dal punto di vista di un'eventuale suggestione formale, sia, soprattutto, in relazione al culto dei santi lì sepolti. In merito al primo aspetto, cioè alla configurazione spaziale, è stato notato che le catacombe possono essere considerate dei lontani precursori delle cripte «with parallel cells», soprattutto relativamente alla parcelizzazione dello spazio e alla sua debole illuminazione⁸. Inoltre, è possibile che alcune cripte romane dell'VIII e IX secolo fossero state pensate anche per suggerire al visitatore l'atmosfera delle catacombe e presentare una sepoltura «pseudoantica». In quest'ottica i passaggi sotterranei delle catacombe, dal punto di vista funzionale, sono da considerare come dei precedenti per i corridoi delle cripte anulari⁹.

¹ Impossibile fornire una bibliografia completa, ma una visione d'insieme è ultimamente offerta da KLEIN 2011, che si concentra soprattutto sulla funzione delle *Hallenkrypten* italiane e, in riferimento alla Francia, da SAPIN 2014.

² GUIDOBALDI 1994. Talvolta, accanto all'esportazione dei modelli oltralpe, è possibile segnalare un movimento di ritorno di tipologie nordiche verso l'Italia, come per la chiesa di Santo Stefano a Bologna (seconda metà IX sec.), con un corridoio su cui si innesta un sacello cruciforme, quattro absidi e due vani rettangolari ai lati, impianto che deriverebbe dal modello dell'abbazia di Corvey e St.-Medard di Soisson; THÜMMLER 1958, col. 165; SANDERSON 1966, p. 24; TAYLOR 1969.

³ Il più completo studio sulle cripte romane è il recente GUIDOBALDI/SABBI 2015-2016.

⁴ CECHELLE TRINCI 1980; MAGNI 1979; RUTISHAUSER 1993. Guidobaldi avverte dell'opportunità di abbandonare criteri tipologico-

evolutivi, che rischiano di ridurre il complesso fenomeno a un rigido schematismo, laddove, invece, risulterebbe piuttosto indispensabile prendere atto di un gran numero di eccezioni: GUIDOBALDI 1994.

⁵ Si vedano, per esempio, le definizioni di san Girolamo e Prudenzio: BAUER 2002, pp. 151-153; di Gregorio di Tours: CROOK 2000, p. 49s.; SAPIN 2014, pp. 41-43; e più tardi di Valafrido Strabone: TOSCO 1997, p. 20s; SAPIN 2014, pp. 13-22.

⁶ JÄGGI/MEIER 2004, p. 124, con ampia bibliografia sull'uso del termine.

⁷ GUIDOBALDI 1994, p. 472.

⁸ SANDERSON 1966, p. 22.

⁹ BAUER 1999, p. 398. In particolare, lo stretto passaggio di ingresso alla cripta sotterranea di Santa Maria in Cosmedin poteva ricordare i *cubicula*, così come le nicchie delle pareti erano simili agli *arcosolia*: BAUER 2002, pp. 160, 177.

¹⁰ Sul ruolo dei santi cfr. CROOK 2000, p. 16s.; DEICHMANN 1993, pp. 59s., 64; BRENK 2016, pp. 18-23; mentre sullo spazio per corpi

In relazione all'aspetto culturale, non c'è bisogno di ricordare il ruolo dei santi e dei martiri e l'importanza delle loro sepolture nelle catacombe¹⁰ – presso cui si realizzeranno poi basiliche cimiteriali – luoghi che diversi studiosi hanno interpretato, almeno dal punto di vista concettuale, come precursori delle cripte medievali e che per questo sono stati definiti cripte *ante litteram*¹¹. Sotto il profilo formale non è invece possibile parlare di modelli, poiché tali complessi sono il frutto di successivi adattamenti o inglobamenti di strutture preesistenti, spesso scavate nella roccia. Tra questi si possono menzionare i seguenti luoghi di culto romani: Santi Pietro e Marcellino, San Sebastiano, Santo Stefano sulla via Latina, San Lorenzo, Sant'Alessandro, Sant'Agnese¹².

La fruibilità delle cripte altomedievali rimane tutt'oggi una questione dibattuta: non è ancora chiaro se questi luoghi fossero aperti a tutti o solo ad alcuni visitatori privilegiati¹³; inoltre la presenza di cancelli e la dimensione degli accessi in alcune cripte lasciano supporre che fosse previsto un controllo del flusso di pellegrini. Così, se da un lato la Chiesa incoraggia il culto delle reliquie, dall'altro l'edilizia culturale nasce da una sorta di compromesso tra le richieste dei fedeli (la prossimità fisica ai resti sacri) e le esigenze del clero e della liturgia¹⁴.

Le diverse modalità di venerazione delle reliquie, nel corso del paleocristiano e dell'alto medioevo, hanno giocato un ruolo determinante per la definizione della struttura architettonica e della disposizione liturgica delle chiese e delle cripte, soprattutto in relazione all'originaria collocazione delle spoglie dei santi e alle leggi che via via ne regolano la loro «posizione». Se agli albori del cristianesimo era

proibito spostare i defunti (compresi gli apostoli e i martiri), la situazione andò modificandosi a partire dal tardo VII secolo quando, in relazione ai sopravvenuti pericoli di invasione e distruzione dei cimiteri, i corpi dei martiri vennero spesso traslati in luoghi più sicuri all'interno della città¹⁵. Infine, nel corso del IX secolo si verificò una vera e propria «corsa» alle reliquie, richieste soprattutto per le chiese transalpine, con la conseguente diffusione di cripte¹⁶.

3. Cripte a corridoio semianulare

La cripta a corridoio semianulare di San Pietro in Vaticano è da considerarsi come prototipo per numerose soluzioni successive, la cui diffusione non era però esclusivamente circoscritta a regioni particolari¹⁷ (fig. 1). Realizzata sullo scorcio del VI secolo, durante il pontificato Pelagio II (579-590) o di Gregorio Magno (590-604), la cripta vaticana venne sicuramente ritenuta, dagli architetti delle epoche posteriori, parte integrante della originaria basilica costantiniana¹⁸. Rialzando il pavimento dell'area presbiteriale precedente, si inserì un corridoio semicircolare in aderenza alla curvatura absidale, con accesso dalle navate laterali attraverso alcuni gradini. Al centro della curva, in corrispondenza dell'asse longitudinale della chiesa, si innestava un altro corridoio, rettilineo e più ampio, che conduceva al *tropaion* collocato in asse col soprastante altare principale.

Questa cripta rappresenta una soluzione architettonica nuova¹⁹, determinata dalle caratteristiche del luogo e, soprattutto, dalla fondamentale esigenza di collocare l'altare

santi e le reliquie cfr. SAPIN 2014, pp. 45-49; infine sulla posizione delle sepolture e sul rapporto con l'altare della chiesa soprastante cfr. KLEIN 2011, pp. 5-12.

¹¹ GEERTMAN 1995.

¹² GUIDOBALDI 1994, p. 472; DE BLAAUW 1995, p. 559s.; BAUER 1999, pp. 387-390; CROOK 2000, pp. 41-47; BAUER 2002, p. 160. Cfr. per esempio anche gli studi specifici su San Sebastiano e sui Santi Giovanni e Paolo: PRANDI 1951; BRENK 1995.

¹³ Recentemente Caroline Goodson ha supposto che la teoria che identificava nei corridoi anulari dei sistemi per far «scorrere il traffico» debba essere riconsiderata, ipotizzando che forse nel medioevo l'accesso alle cripte non fosse permesso: GOODSON 2008, p. 433. Sui percorsi nelle chiese e, in particolare, nelle cripte cfr. anche PIVA 2012 e SAPIN 2014, pp. 94-98.

¹⁴ CROOK 2000, p. 2.

¹⁵ CROOK 2000, p. 23. Sulle reliquie al tempo di Gregorio Magno cfr. McCULLOH 1976, mentre sulle traslazioni di reliquie prima di Adriano I e durante il suo pontificato BAUER 2002, pp. 160-168. La tradizione secondo cui si fornivano come reliquie oggetti posseduti dai santi, piuttosto che spostarne i corpi, perdurò fino all'inizio del IX secolo: GOODSON 2005.

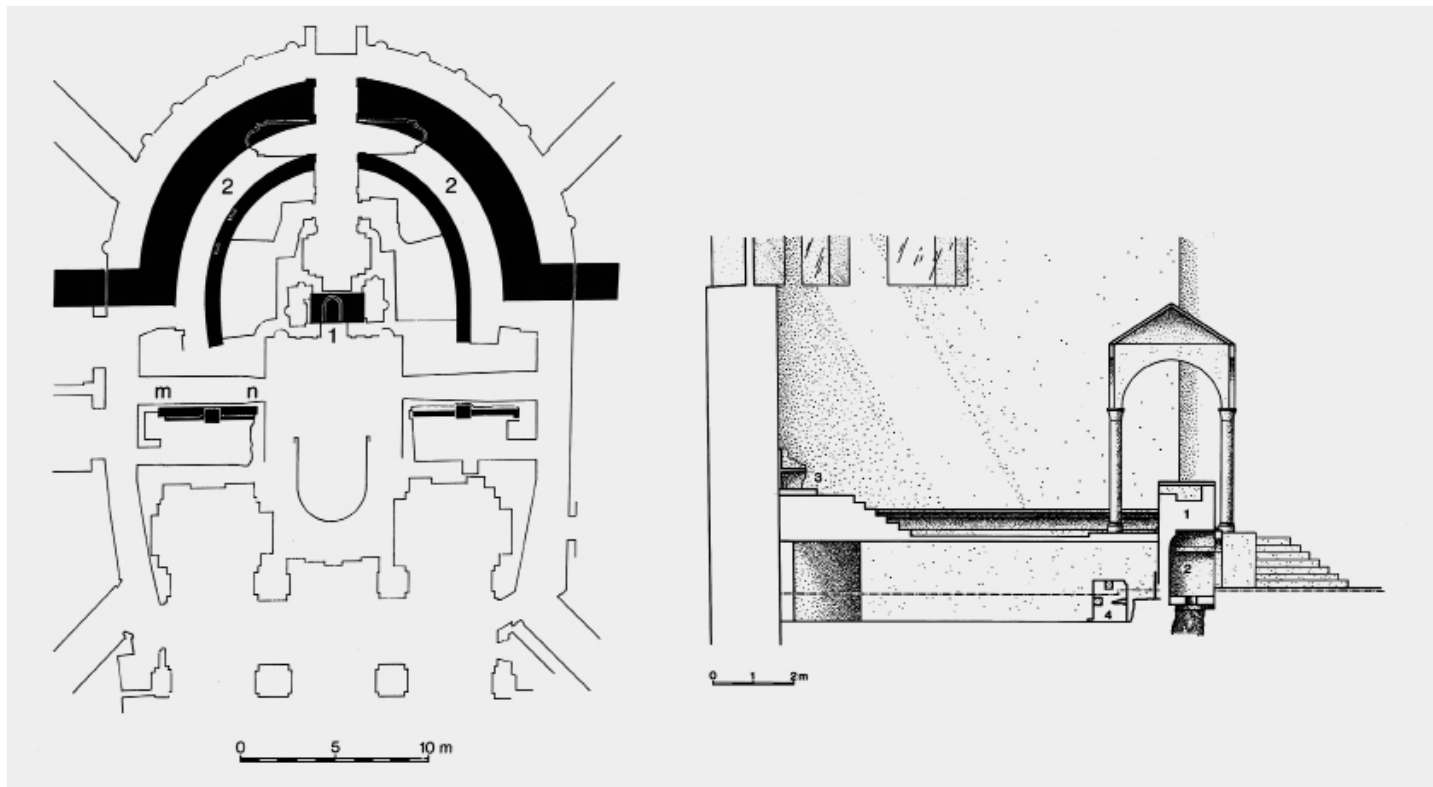
¹⁶ D'ONOFRIO 1983, pp. 27-29. Sui modi con cui tali reliquie potevano essere procurate, e in particolare sul fenomeno del loro furto cfr. GEARY

1978. Per uno studio sullo sviluppo autonomo, rispetto ai modelli romani, di alcune cripte altomedievali nelle Gallie cfr. JÄGGI/MEIER 2004.

¹⁷ Goodson contesta l'interpretazione diffusa che la cripta anulare sia riferita a una specifica cultura architettonica (romana e longobarda), perché non va trascurato il numero di esempi d'oltralpe: GOODSON 2008, p. 432. Su questa tipologia cfr. anche MANCUSO 1996 e SAPIN 2014 pp. 71-77. Per il caso romano cfr. GUIDOBALDI/SABBI 2015-2016, pp. 457-473.

¹⁸ APOLLONJ GHETTI *et al.* 1951; TOYNBEE/WARD PERKINS 1956; KRAUTHEIMER 1937-1980, vol. 5, pp. 265-267; KRAUTHEIMER 1981, pp. 112, 173; APOLLONJ GHETTI 1984; DE BLAAUW 1994, vol. 2, pp. 530-547; DE BLAAUW 1995, p. 560; CECHELLI 2007.

¹⁹ La soluzione ideata per San Pietro è innovativa dal punto di vista formale; tuttavia Guidobaldi ipotizza che, sulla scorta dei numerosi viaggi svolti da Gregorio a Costantinopoli, egli abbia potuto riferirsi alla cripta di San Polieucto: sebbene con un'icnografia totalmente diversa, anche questa aveva la funzione di allontanare dall'area presbiteriale i pellegrini: GUIDOBALDI 1994, p. 474. Altro vantaggio della tipologia anulare era legato al fatto che i fedeli fossero così obbligati ad incanalarsi ordinatamente e non potessero accostarsi troppo alle reliquie: KRAUTHEIMER 1981, p. 112. Infine, del *tropaion* erano visibili sia il lato davanti con *fenestrella* sia quello postico: APOLLONJ GHETTI 1984, p. 203.



1 Città del Vaticano, Basilica di San Pietro, pianta e sezione della cripta, da DE BLAAUW 1994, vol. 2, figg. 23-24

principale sopra la tomba originale e inamovibile dell'Apostolo, visibile dalla navata attraverso la *fenestrella*. Se da questo punto di vista la cripta sembra quasi essere superflua²⁰, essa era comunque – già entro il VII secolo – dotata di un altare nella parte terminale del corridoio rettilineo presso la *confessio*, e svolgeva dunque una funzione liturgica²¹. La «relazione assiale» tra l'altare principale e quello della cripta rinforzava poi il legame simbolico tra le reliquie di Pietro e quella eucaristica di Cristo, anche sulla scorta delle parole di san Paolo: «O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Siamo dunque stati sepolti con lui [...], saremo partecipi di una resurrezione simile alla sua»²². L'importanza del legame tomba sacra/altare è di nuovo evidente nell'intervento gregoriano in San Paolo fuori le Mura; in questo caso però il sepolcro si trovava nell'area del transetto: l'impossibilità di inserire una cripta anulare ha determinato l'introduzione di una nuova tipologia, forse a

camera, che tuttavia non è stata decisiva per lo sviluppo delle cripte successive²³.

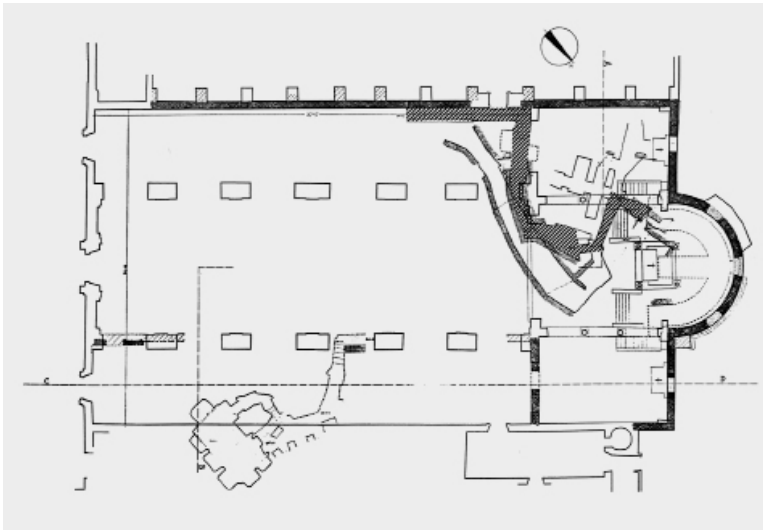
Con la più antica imitazione formale della tipologia petrina, realizzata a Roma nella cripta di San Pancrazio solo tre decenni più tardi, si assiste alla prima importante variazione funzionale rispetto al modello (fig. 2). Onorio I (625-638) fece ricostruire l'abside della originaria basilica cimiteriale aggiungendovi una cripta anulare, nella quale trasferì, sotto il nuovo altare, le reliquie del martire prelevandole dalle catacombe²⁴. I corridoi semicirculari della cripta non offrono più, come a San Pietro, la possibilità di accedere ad un sepolcro inamovibile, ma si trasformano progressivamente in luoghi di ingresso a depositi di reliquie, lì trasportate da altre sedi. Questo aspetto diventa ancora più significativo per le chiese costruite all'interno delle mura, dove non ci si può ovviamente attendere la presenza di sepolture originali, come nel caso di quella di San Crisogono, realizzata da Gregorio III (731-741) a Traste-

²⁰ DE BLAAUW 1995, p. 560.

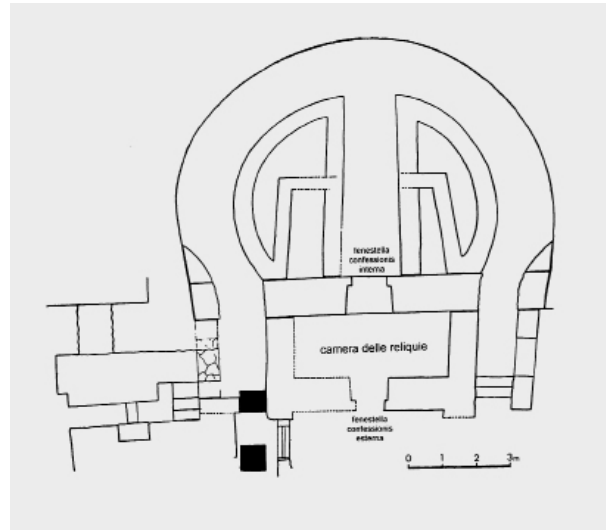
²¹ Per l'altare nella cripta di San Pietro cfr. DE BLAAUW 1994, vol. 2, p. 535.

²² *Lettera ai Romani* (6, 3-6). Concetti simili anche in *II Corinzi* (1, 7) e *Galati* (5, 24): DALE 1997, p. 168.

²³ DE BLAAUW 1995, p. 561; BAUER 1999, p. 393s.; Cecchelli ipotizza che in realtà Gregorio Magno abbia costruito anche a San Paolo un organismo semianulare come quello petrino; tuttavia, in seguito al terremoto dell'anno 801, Leone III ne promosse la ristrutturazione: CECHELLI 2007, p. 114s.



2 Roma, Basilica di San Pancrazio, pianta, da BAUER 2002, p. 157, fig. 38



3 Roma, Basilica di San Crisogono, pianta della cripta, da BAUER 1999, p. 396, fig. 6

vere (fig. 3). Qui, a differenza di altri esempi, il corridoio longitudinale termina a ridosso di un'ampia camera per le reliquie disposta trasversalmente e fornita di due *fenestelle*, mentre quello anulare è impostato su un semicerchio oltrepassato che conferisce alla pianta una conformazione a ferro di cavallo. Questa configurazione, probabilmente dovuta all'abside preesistente, è stata accentuata con la costruzione della cripta²⁵.

Il periodo in cui le cripte anulari si diffondono in maniera consistente sia a Roma, sia nell'Europa carolingia coincide, tra fine VIII e IX secolo, con la partenza dei bizantini dalla capitale della cristianità e con il conseguente adattamento delle consuetudini liturgiche ai dettami del nuovo impero franco, improntati – *more romano* – sulla nota *renovatio*²⁶.

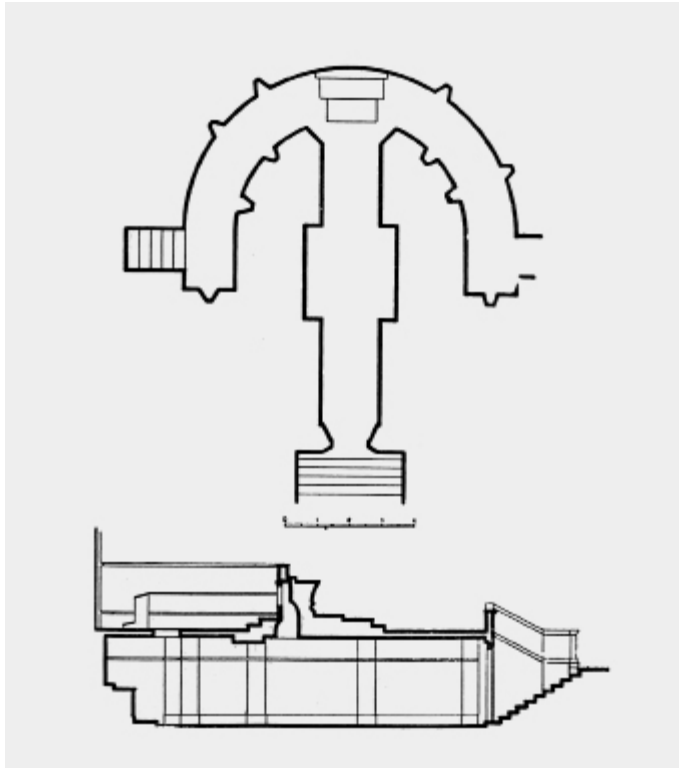
La persistenza del modello formale di San Pietro, pur con variazioni funzionali, è evidente nella chiesa romana di Santa Prassede (fig. 4), voluta da Pasquale I (817-824). Come il prototipo vaticano, anche questa cripta aveva una copertura piana, nicchie per accogliere le lampade lungo entrambi i lati dei bracci semicircolari e un altare a blocco. Essa risultava profondamente interrata e, dunque, determinava un rialzamento poco accentuato del presbiterio: un aspetto, questo, da tenere in considerazione in merito alla percezione della cripta da parte dei fedeli nella navata. Nel XVIII secolo essa subì una trasformazione con l'abbattimento dei muri che custodivano la camera delle reliquie e il prolungamento del corridoio longitudinale fino al nuovo ingresso nel presbiterio²⁷.

²⁴ Per le cripte anulari romane i riferimenti bibliografici sono: KRAUTHEIMER 1937-1980; APOLLONJ GHETTI 1984; DE BLAAUW 1995; BAUER 1999; BAUER 2002; CROOK 2000; GUIDOBALDI/SABBI 2015-2016.

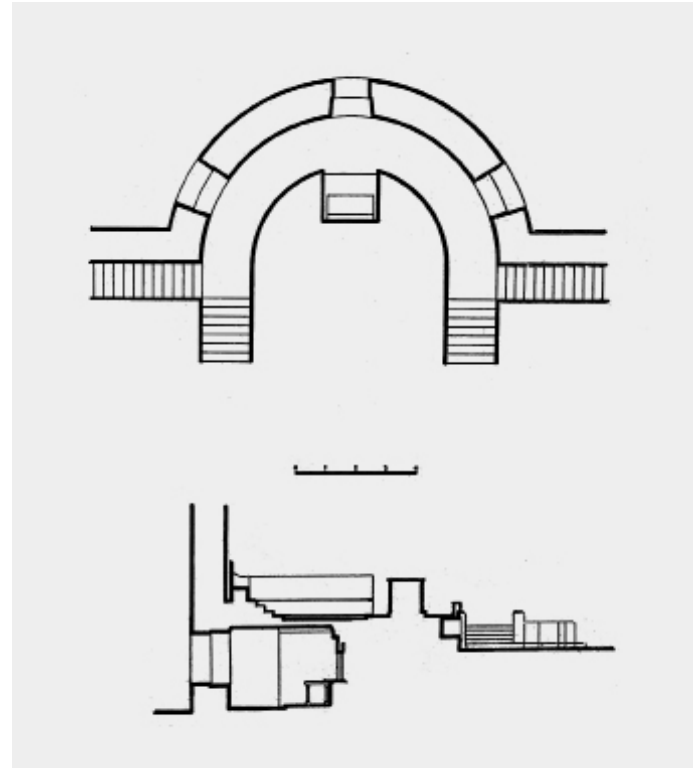
²⁵ L'architettura fa supporre che in questo luogo fossero deposti i resti di molti martiri: BAUER 2002, p. 159, anche se, significativamente, le fonti non ne fanno menzione; Sible DE BLAAUW 1995, p. 565 e tab. John CROOK 2000, p. 83 s. sostiene che, sebbene la chiesa non si sia sviluppata al di sopra di una preesistente sepoltura, la sua disposizione sia centrata sulle supposte reliquie di Crisogono, il cui culto si diffuse a Roma tra V e VI secolo. Sulla cripta di questa chiesa cfr. anche APOLLONJ GHETTI 1946: qui l'autore fornisce una revisione delle ipotesi di Mesnard e Krautheimer, soprattutto in merito alla collocazione della cella per le reliquie e alla conformazione del presbiterio. Sulla configurazione a ferro di cavallo, ritenuta da Tavano tipicamente carolingia, cfr. DALE 1997, pp. 13, 127 nota, dove vengono riportati anche esempi relativi al X e XI secolo. Per le questioni inerenti alla possibile datazione della cripta, forse da posticipare, cfr. GUIDOBALDI/SABBI 2015-2016, p. 460 s.

²⁶ Tra metà VII e metà VIII secolo la maggior parte dei pontefici fu di origine greca o siriana: DE BERNARDI FERRERO 1976, p. 327. Cecchelli ritiene che la ripresa della cripta anulare a Roma non sia dovuta alla cosiddetta rinascenza carolingia, ma sia un merito di papa Gregorio III che nella già citata cripta di San Crisogono riportò in città una struttura precedentemente riferita solo a edifici di culto martiriale nel suburbio: CECHELLI 2007, p. 119. L'autrice specifica che tale tipo di cripta non interessò mai basiliche ipogee o semi-ipogee; per l'ipotesi che Pelagio II avrebbe costruito una cripta semianulare nella basilica semi-ipogea di San Lorenzo al Verano cfr. GEERTMAN 1995. Per un quadro generale sulle cripte dell'alto medioevo cfr. VERZONE 1942; DEGANI 1958; PEROGALLI 1974; *L'uso e la diffusione* 1976; GUIDOBALDI 1994; TOSCO 1991-1992, in particolare il paragrafo «Cripte carolingie e romaniche con absidi contrapposte». Sulla rinascita carolingia cfr. naturalmente KRAUTHEIMER 1993 e D'ONOFRIO 1983.

²⁷ Su questa cripta, e in particolare sulla vicenda del rinvenimento delle reliquie sotto l'altare nel 1729, cfr. BALDRACCO 1941.



4 Roma, Basilica di Santa Prassede, pianta e sezione della cripta, da APOLLONJ GETTI 1947-1948, p. 284, fig. 18



5 Roma, Basilica di Santa Cecilia, pianta e sezione della cripta, da APOLLONJ GETTI 1947-1948, p. 286, figg. 20-21

Il ruolo attribuito a Pasquale I di diffusore del tipo anulare è dovuto al fatto che, durante il suo pontificato, venne realizzata una cripta in Santa Cecilia e, probabilmente, una anche in Santa Maria in Domnica²⁸. La pianta e la sezione absidale della chiesa di Santa Cecilia riportate da Bruno Apollonj Ghetti (fig. 5) mostrano una cripta anulare in aderenza con la curvatura dell'abside ma con un corridoio longitudinale molto più corto degli altri esempi analizzati; non è indicata la camera coi resti sacri, certamente presente visto che sono documentate le traslazioni delle reliquie della santa titolare²⁹. La cripta è stata alterata da due interventi successivi (uno tra fine Cinquecento e inizio Seicento, l'altro a fine Ottocento), con la conseguente creazione di una cripta ad

oratorio e con un nuovo sistema di scale nelle parti terminali del corridoio semianulare.

Entro la metà del IX secolo si colloca anche la realizzazione di altre quattro cripte anulari romane, della cui conformazione originaria, però, restano scarse testimonianze: San Marco, San Martino ai Monti, Santi Quattro Coronati e Santo Stefano degli Abissini³⁰.

Sempre nel corso del IX secolo, in area laziale, si possono rintracciare due esempi di cripte semianulari che si rifanno al prototipo di San Pietro. Sicardo, abate di Farfa dall'830 all'842, fece costruire una cripta per custodire le reliquie dei santi Valentino, Ilario e Alessandro³¹ (fig. 6). Gli scavi archeologici hanno evidenziato come tale struttura, collocata nel

²⁸ DE BLAAUW 1995, p. 565; DE BLAAUW 1994, vol. I, p. 391.

²⁹ APOLLONJ GHETTI 1947-1948, p. 286. Una restituzione della pianta con ipotesi sullo stato originario in PARMEGIANI/PRONTI 2004, p. 126.

³⁰ Cripte anulari oggi non visibili nella conformazione originaria furono realizzate anche nelle chiese di Santa Susanna (fine VIII sec.), Santa Maria Maggiore (primo quarto del IX sec.) e Santa Maria in Trastevere (secondo quarto del IX sec.). Per ipotesi sulla presenza o meno della cripta cfr. KINNEY 1976; GEERTMAN 1979; COCCIA *et al.* 2001. Nella cripta di San Marco (831) i corridoi erano coperti con lastre in pietra e decorazioni in stucco; la *confessio* e il prospetto sul presbiterio

furono modificati nel Settecento. Della cripta di San Martino ai Monti (846) resta solo un disegno, poiché la costruzione originaria fu sostituita dalla seicentesca cripta a oratorio. La cella delle reliquie dei Santi Quattro Coronati aveva il pavimento composto da sette fusti spezzati di colonne e numerose nicchie per luminarie: APOLLONJ GHETTI 1984, pp. 210-212.

³¹ Un quadro sintetico della complessa situazione dell'abbazia è offerto in BETTI/WHITEHOUSE 1995. Precedentemente Adriano Prandi aveva ipotizzato che la cripta potesse in realtà essere identificata con l'abside della chiesa precarolingia: PRANDI 1976, pp. 360-363. Studi recenti in



6 Farfa, Chiesa abbaziale, cripta, da Fabio Betti, «Farfa nell'Alto Medioevo fra storia, arte e archeologia», in *Spazi della Preghiera, Spazi della Bellezza. Il Complesso Abbaziale di Santa Maria di Farfa*, a cura di Isabella Del Frate, p. 29-45, Roma 2015, p. 35, fig. 8

settore occidentale della chiesa, fosse circondata da un ambulacro concentrico contenente le sepolture di importanti personalità. Osservando i rilievi della pianta si nota che il corridoio longitudinale non corrisponde al raggio dell'ambulacro circolare: non è cioè allineato con l'asse della chiesa soprastante. Lungo la parete curva si trovano sei piccole nicchie per lampade, che sono però il risultato dell'occlusione di preesistenti aperture con davanzale inclinato verso l'interno. La dimensione di tali nicchie è simile a quella di Santa Prassede in Roma, così come la correlazione transetto-abside-cripta³².

Sulla scia delle cripte romane va collocata anche quella di Santa Maria in Vescovio, nella regione della Sabina (figg. 7-8). La cripta si compone di tre parti: la più antica è proprio quella semianulare, del IX secolo, realizzata entro la curva absidale; le altre due si configurano come cripte a oratorio – poiché sono costituite da vani quadrangolari coincidenti coi

muri del transetto – e risalgono a un ampliamento del XI-XII secolo³³. L'imitazione formale del prototipo paleocristiano è piuttosto fedele nella disposizione di un altare – dedicato al Salvatore, posto in corrispondenza del sottostante deposito per le reliquie e del soprastante altare maggiore dedicato alla Vergine – nella presenza di una *fenestrella* che consentiva di vedere l'altare dalla navata, nella collocazione ortogonale degli ingressi rispetto all'asse longitudinale della chiesa, nella copertura piana in lastre di pietra dei corridoi e nelle nicchie per lucerne ricavate lungo le pareti dell'ambulacro e del corridoio centrale, come in San Crisogono e San Marco. La tradizione della venuta dell'Apostolo Pietro a *Forum Novum* (città romana che sorgeva presso Torri) potrebbe giustificare la scelta di riprodurre qui il modello di Gregorio Magno nella basilica di San Pietro³⁴.

Sebbene la natura del terreno alluvionale non abbia permesso di scavare cripte troppo ribassate rispetto alla quota

McCLENDON 1987. Tosco cita Farfa come esempio di edificio con absidi contrapposte, nel quale la struttura occidentale serviva per la custodia delle reliquie e per le sepolture: TOSCO 1991-1992, p. 232. Da ultimo cfr. *Farfa* 2006.

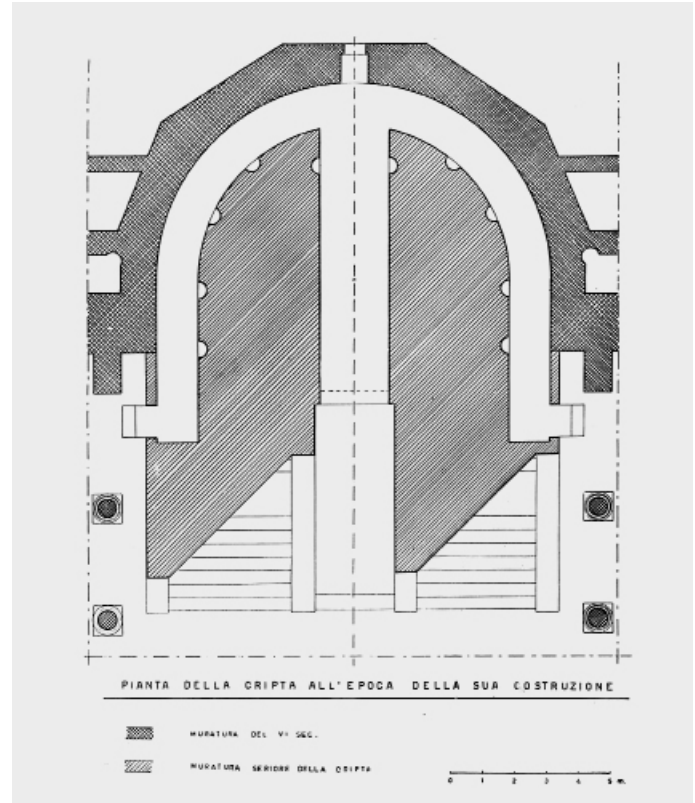
³² Discussione di Charles McClendon riportata in PRANDI 1976, p. 368.

³³ Per questa cripta cfr. APOLLONJ GHETTI 1947-1948; AEBISCHER 1995; KLEIN 2011, pp. 185-189; BRENK 2016, p. 20.

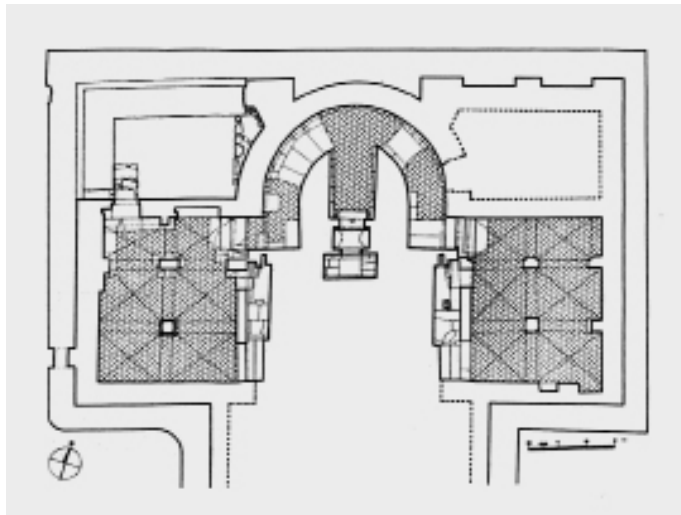
³⁴ AEBISCHER 1995, p. 20.



7 Rieti, Chiesa di Santa Maria in Vescovio, vista verso la confessione (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)



9 Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare in Classe, pianta della cripta, da MAZZOTTI 1957, p. 30

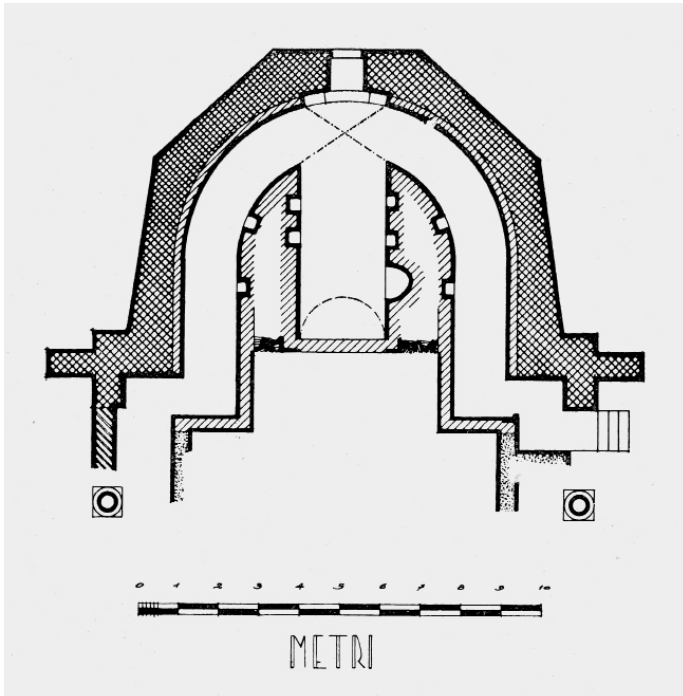


8 Rieti, Chiesa di Santa Maria in Vescovio, pianta della cripta, da AEBISCHER 1995, p. 20, fig. 12

delle navate, la persistenza del tipo anulare romano in età carolingia si nota anche a Ravenna³⁵. Qui tuttavia si assiste a una sostanziale rottura del processo di ricezione del prototipo paleocristiano, in quanto le chiese ravennati hanno l'abside rivolta verso est. In entrambi gli edifici dedicati al martire e protovescovo Apollinare, la cripta è stata inserita all'interno delle preesistenti absidi orientate con la stessa finalità di adorazione delle reliquie del titolare: intorno alla metà del IX secolo in Sant'Apollinare in Classe (fig. 9), successivamente – ma entro lo stesso secolo – in Sant'Apollinare Nuovo. Oltre all'orientamento, un'altra differenza rispetto al modello vaticano consiste nel fatto che in origine, nella chiesa classense, il corridoio longitudinale non terminava sotto l'altare principale ma proseguiva fino ad aprirsi sulla navata centrale, tra le due scale di salita al presbiterio. Non doveva quindi esistere un vero e proprio vano per le reliquie che erano custodite in un sarcofago, forse interrato, ma più pro-

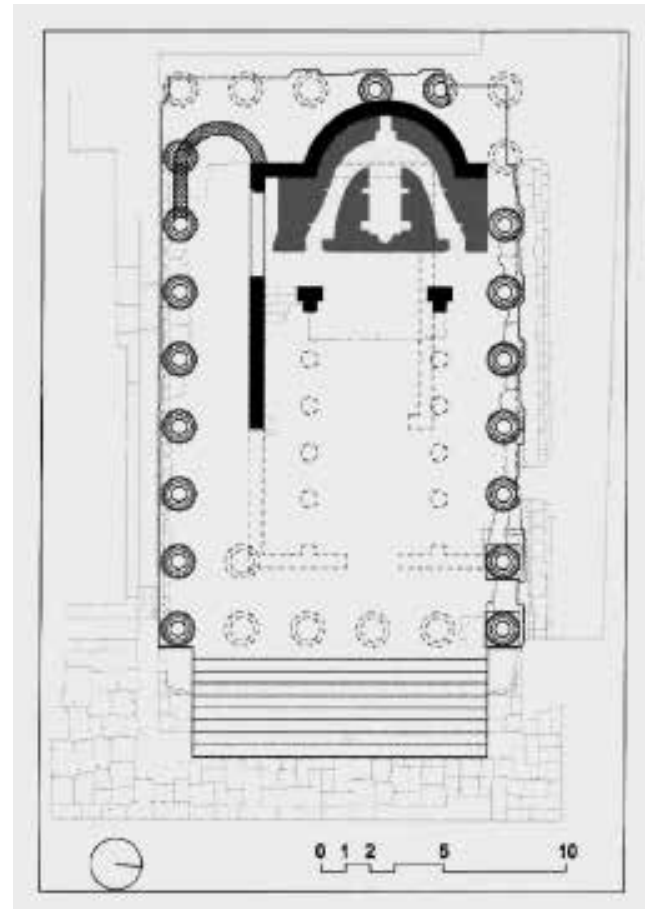
³⁵ Per lo studio di queste cripte e la loro datazione cfr. GEROLA 1920; BOVINI 1950; MAZZOTTI 1951; MAZZOTTI 1956; MAZZOTTI 1957; IANNUCCI 1982; IANNUCCI 1995; KLEIN 2011, pp. 171-174; TOSCO 2015, pp. 60-65.

³⁶ Le volte a botte dell'ambulacro si appoggiano in una posizione arretrata di 10 cm rispetto al filo del muro, che è costruito come un'incamiciatura dell'abside preesistente, così che l'imposta della volta è più larga di 20 cm rispetto al corridoio.



10 Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, pianta della cripta, da VERZONE 1942, p. 125, fig. 57

11 Roma, Chiesa di San Nicola de' Calcario, pianta, da CLAUSSEN 2017, pp. 31-44, p. 42, fig. 2



tabilmente appoggiato al suolo, in modo che lo si potesse venerare sia dall'interno della cripta, sia dalla navata, seppure in questa seconda area esistesse una transenna o un altro manufatto per impedire il passaggio. Anche qui nelle pareti dell'ambulacro, che presenta una copertura piana, sono ricavate nicchie a sezione semicircolare per le luminarie.

Per la datazione delle due cripte si è spesso fatto riferimento ai saccheggi saraceni di Classe (metà IX sec.) e alla conseguente traslazione delle reliquie nella chiesa urbana di San Martino in Ciel d'Oro, che per l'occasione assunse il titolo di Sant'Apollinare Nuovo. La cripta di questa seconda chiesa, mai nominata nei documenti antichi, fu scoperta soltanto nel 1917 (fig. 10). È innovativo, rispetto agli esempi precedenti, il sistema di copertura dei corridoi voltati a botte³⁶, concepito in maniera tale da generare una piccola crociera dalla loro intersezione, proprio davanti all'accesso al braccio trasversale. Il muro di divisione tra la cella e la chiesa fu distrutto, ma è probabile che fosse dotato di *fene-*

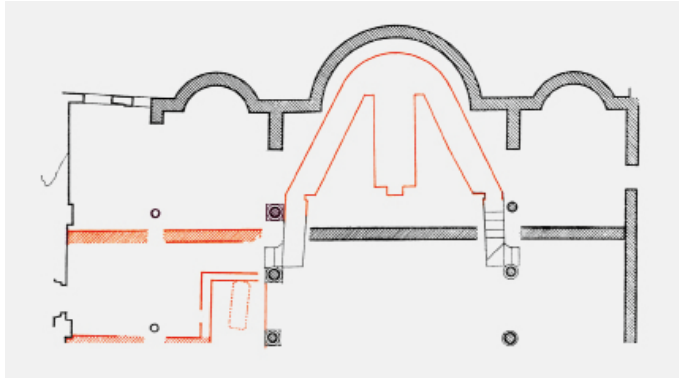
strella per la visione dei sarcofagi e delle urne con altre reliquie, forse di san Giovanni I papa e di un san Savino, collocate entro le nicchie verso la navata, ben più ampie di quelle che solitamente ospitavano le lampade.

Nonostante si possano individuare alcuni altri esempi di cripte anulari del IX secolo³⁷, sembrerebbe che la fortuna di questo tipo non sia durata a lungo e, tranne in qualche raro caso – comunque di datazione problematica – la sua resistenza sia venuta meno nel momento in cui le variate esigenze liturgiche ne sancirono l'inutilità dal punto di vista funzionale³⁸. Tornando alla città di Roma, si possono citare le tre chiese di Sant'Adriano, di San Nicola de' Calcario o de' Cesarini e di San Saba³⁹. La cripta di San Nicola de' Calcario, ricavata entro il podio del cosiddetto tempio A di età domiziana (area di Largo Argentina), presenta un corridoio concentrico all'abside che si allarga in due strombature, le quali conferiscono alla pianta una particolare conformazione «parabolica» (fig. 11). Il corridoio rettilineo termina

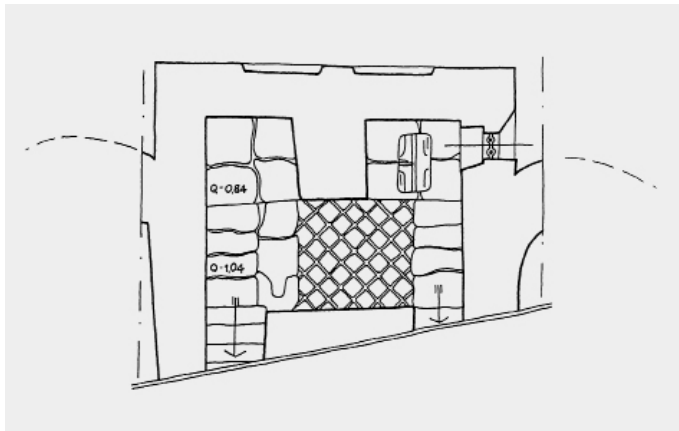
³⁷ Per esempio, fuori dalle aree geografiche esaminate, quelle della cattedrale di Luni, di San Priamo a Spoleto e della chiesa di San Vincenzo Maggiore in San Vincenzo al Volturno.

³⁸ DE BLAAUW 1995, p. 565.

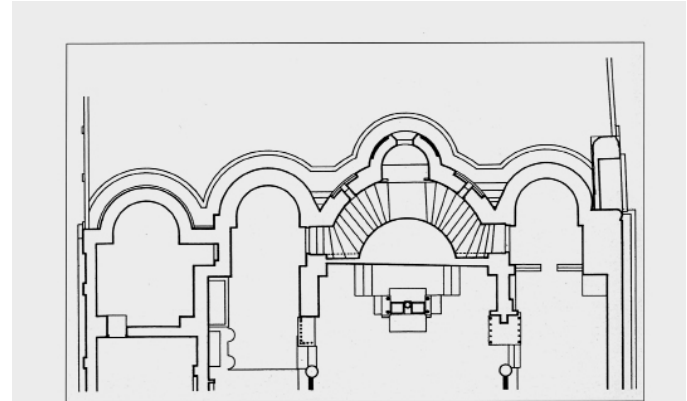
³⁹ MARCHETTI LONGHI 1975; APOLLONJ GHETTI 1984 p. 212; DE BLAAUW 1995, tabella a p. 567; DE NUCCIO 2002.



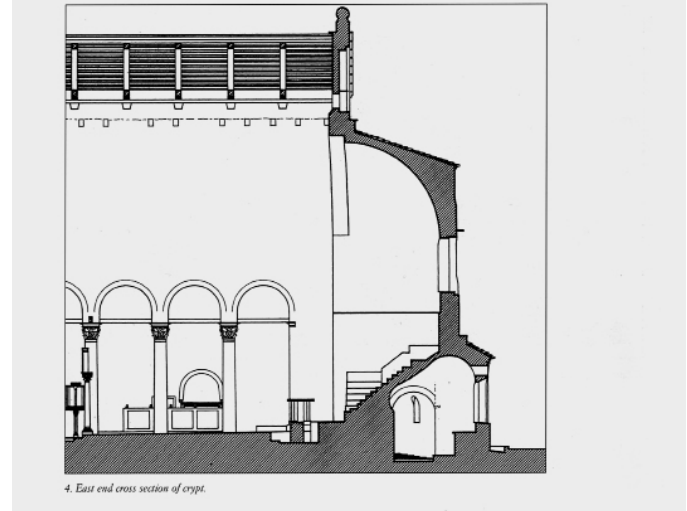
12 Roma, Basilica di San Saba, pianta della cripta, particolare della immagine da KRAUTHEIMER 1937-1980, vol. 4, 1976, tav. 4



13 Belluno, Chiesa di San Daniele in Pedeserva, pianta della cripta, da PIVA 2002, p. 132, fig. 13



3. East end, ground plan at crypt level.



4. East end cross section of crypt.

14 Torcello, Cattedrale di Santa Maria, pianta e sezione della cripta, da ANDREESCU-TREADGOLD 2001, p. 283, figg. 3-4

con una piccola abside – e non con una camera vera e propria – all’interno della quale dovevano trovarsi le reliquie, preceduta da un altare; le pareti presentano le consuete nicchie. Un altro aspetto particolare, che discosta questa cripta dal modello, è la disposizione degli accessi direttamente dalla navata maggiore. La datazione non è ancora sicura: la chiesa fu consacrata nel 1132, ma pare che la cripta risalga ad un momento precedente, forse ancora del IX secolo, e che già nel XII non venisse più utilizzata⁴⁰.

Anche la cripta di San Saba presenta alcune peculiarità che la avvicinano a San Nicola, in particolare la mancanza della camera delle reliquie (sostituita da un’edicola marmorea), la pianta con i bracci del corridoio anulare piuttosto

divaricati, gli accessi dalla navata centrale collocati non a ridosso del muro absidale, bensì nella penultima campata (fig. 12). Apollonj Ghetti data questa cripta alla fine del X secolo, contestualmente all’arrivo dei benedettini cassinesi.

In area veneta, a nord di Belluno, si trova la cripta della piccola chiesa di San Daniele (poi Liberale) in Pedeserva, datata tra la fine del IX e l’inizio del X secolo, definibile come anulare solo in quanto consente il passaggio dei fedeli sotto l’altare; infatti la pianta è articolata su un semplice corridoio rettilineo nord-sud e con vani quadrati ad est: il tipo formale non è ispirato dunque alle cripte romane; permane invece la funzione di circolazione con una scala di discesa e una di salita⁴¹ (fig. 13).

⁴⁰ Apollonj Ghetti colloca chiesa e cripta al IX, mentre De Nuccio ipotizza che quest’ultima possa essere precedente al XII sec.; de Blaauw propone invece la stessa data della consacrazione. Per una datazione bassa cfr. anche BERTELLI *et al.* 1976-1977, pp. 133-135 e GUIDO-

BALDI/SABBI 2015-2016, p. 470. Sul problema della datazione alto-medievale cfr. anche CLAUSSEN 2017 pp. 36-38.

⁴¹ ALPAGO NOVELLO 1974, pp. 532-537; SUITNER 1991, pp. 144-146: l’autrice precisa che la chiesa, collocata in area cimiteriale, parrebbe

Ben più nota e dibattuta è la cripta della cattedrale di Torcello, un esempio in cui una struttura per la custodia delle reliquie era determinante per amplificare il potere di una diocesi che possedeva i resti dei martiri altinati⁴² (fig. 14). Gli studi più recenti hanno dimostrato che la piccola e caratteristica cappella sporgente dall'abside, fruibile dalla cripta, deve essere datata al IX secolo, come testimoniano i resti di una pergola con transenna in marmo scolpito. L'altarino, di cui oggi è visibile solo la parte frontale con nicchia per reliquie e croce, è ricollegabile tipologicamente ad esempi paleocristiani. La cripta risalirebbe invece agli interventi dell'XI secolo voluti dagli Orseolo. In occasione della sistemazione della parte orientale della chiesa con la realizzazione del *syntronon*, l'ambulacro semianulare sottostante alla struttura a gradoni fu realizzato con l'intento di collegare la cappella del IX secolo con quelle ai lati del presbiterio. Rispetto al modello paleocristiano è però evidente la mancanza del corridoio longitudinale verso la *confessio*: le reliquie venivano custodite infatti nella cappellina collocata sull'apice della curva absidale. Inoltre, poiché la chiesa non è occidentata come San Pietro, è possibile ipotizzare che il riferimento sia da ricercare piuttosto nelle cripte ravennati o, come è stato recentemente proposto, nella configurazione «bizantina» di alcune chiese del vicino Oriente che presentano un altro *syntronon* con sottostante corridoio anulare⁴³.

4. Cripte a corridoio trasversale

La seconda tipologia da considerare è la cripta a corridoio trasversale, di cui si ha un esempio nella chiesa romana del IV secolo dedicata a San Valentino, nota solo attraverso

alcune testimonianze archeologiche e sulla cui storia rimangono ancora molti aspetti da chiarire⁴⁴ (figg. 15-16). Generalmente si era ritenuto che la cripta fosse stata realizzata durante la ricostruzione voluta da Onorio I (625-638) e che potesse avere avuto, come riferimento formale, il tratto rettilineo di catacombe situate sotto la chiesa di Sant'Agnese, di fondazione costantiniana ma anch'essa ricostruita dallo stesso pontefice senza spostare le reliquie. Tuttavia, studi recenti mettono in dubbio che l'impianto confessionale a corridoio rettilineo risalga al VII secolo e propongono, sebbene con considerazioni diverse, di postdatarlo al periodo tra fine VIII e IX secolo. Da un lato, si interpreta il corridoio rettilineo come la riduzione di una precedente cripta semianulare⁴⁵, dall'altro lo si ritiene il riadattamento di una struttura funeraria precedente all'intervento di Giulio I (337-352)⁴⁶.

A quanto sembra, la tomba di san Valentino era, in un primo momento, collocata in superficie e solo successivamente fu trasferita nella nuova cripta. La configurazione finale di questo spazio è molto semplice: un ambulacro rettilineo in direzione nord-sud collega le navate laterali della basilica; in corrispondenza dell'asse longitudinale della chiesa si trovano una nicchia quadrangolare o esedra quadrata (verso est, nell'abside) e un piccolo vano (verso ovest, nella navata). Dove erano poste le reliquie del santo e, di conseguenza, l'altare della chiesa? Apollonj Ghetti interpreta il piccolo vano a ovest come una camera sepolcrale e vede in questa cripta una «strana deformazione» di quella anulare, con la rettificazione dei due bracci. John Crook ritiene più probabile che il luogo in cui erano conservate le reliquie debba essere identificato con l'esedra verso est, anche in relazione al confronto con la più tarda chiesa dei Santi Giovanni e Reparata a Lucca (prima metà IX sec.), forse ispirata proprio all'esempio romano⁴⁷.

riproporre l'impianto delle chiese cimiteriali a croce, derivato dal mausoleo di Galla Placidia, o dei *martyria*. FABBRI 2009, pp. 293-296 circoscrive la datazione alla prima metà del X sec. È significativo che la cripta di San Daniele sia invece definita a corridoio occidentale da Paolo Piva, il quale la paragona a quella altomedievale di San Pietro al Monte di Civate: PIVA 2002, p. 131. Il sistema di accesso, in entrambe le cripte, ricorda «la ben nota soluzione architettonica dei *gradus ascensionis et descensionis* che caratterizza i santuari cristiani per regolare il flusso dei fedeli già dalla tarda antichità»: PERGOLA 1998, p. 631. Per l'interessante caso di Civate cfr. anche BARELLI 1881; BROGIOLO 1986; PERGOLA 1995; TOSCO 1991-1992, pp. 245-251; GUIGLIA GUIDOBALDI 1994; KLEIN 2011, pp. 120-123.

⁴² DORIGO 1983, vol. 2, pp. 638-642; POLACCO 1984; POLACCO 1985; POLACCO 1988; POLACCO 1996; ANDREESCU-TREADGOLD 2001.

⁴³ FABBRI 2011.

⁴⁴ APOLLONJ GHETTI 1949; SANDERSON 1966; KRAUTHEIMER 1937-1980, vol. 4, pp. 294-298; CROOK 2000, pp. 89-91.

⁴⁵ Lo sostiene Margherita Cecchelli in base alla presenza dei resti di un doppio circuito absidale, che interpreta come riferibili al corridoio

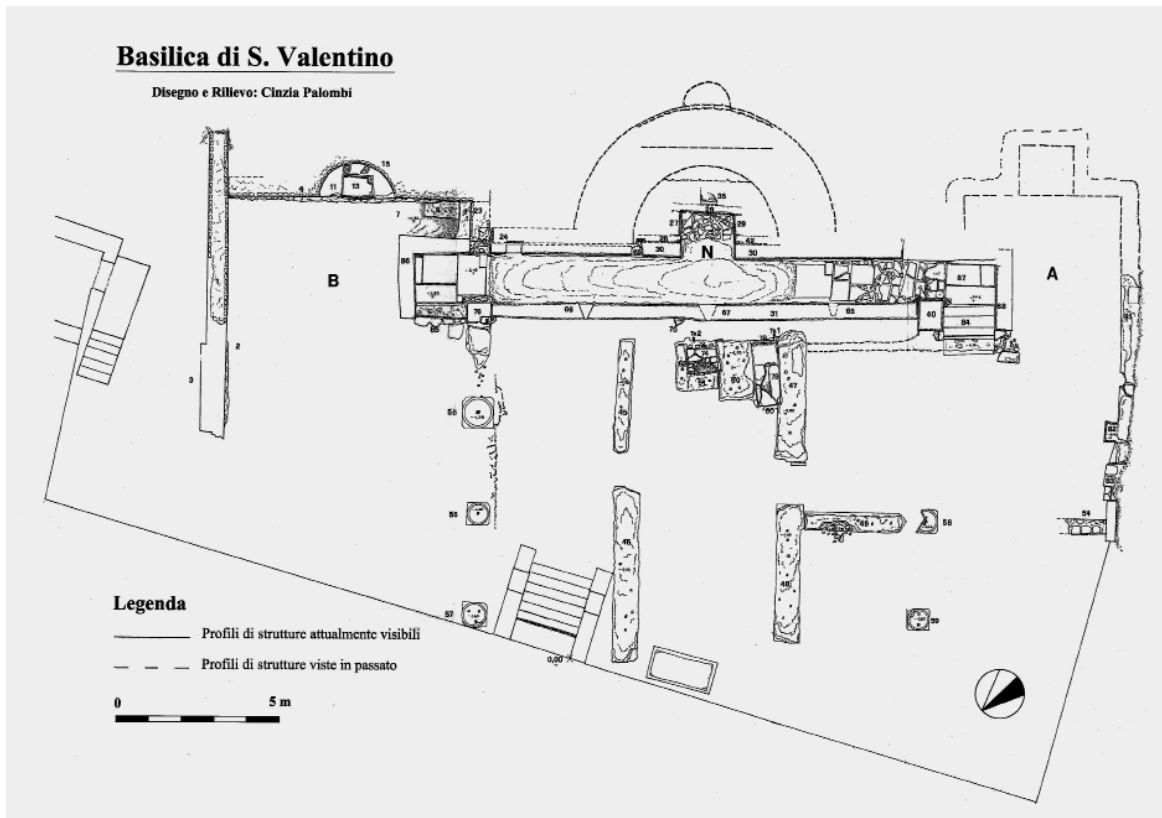
semianulare, del quale esisterebbe anche l'inizio del braccio rettilineo mediano, mozzato quando si realizzò la cripta a corridoio rettilineo: CECHELLI 2001, p. 96.

⁴⁶ PALOMBI 2010, pp. 523-536. L'autrice ritiene che l'impianto rettilineo sia il frutto dell'adattamento al contesto cimiteriale in cui si inserisce e alla topografia del luogo (addossamento alla collina) e che sia databile al pontificato di Leone III (795-816), noto dalle fonti come autore di un restauro del complesso di San Valentino. La datazione al pontificato di Leone III era già stata prospettata da FIOCCHI NICOLAI 1991. La proposta di Palombi è accolta anche da GUIDOBALDI/SABBI 2015-2016, pp. 474-477.

⁴⁷ La cripta di Lucca, scavata nel 1969-1971, conteneva le reliquie di san Pantaleone, al quale era dedicata. Crook sostiene che il vano ovest della cripta di San Valentino non fosse fornito di un adeguato accesso e che la piccola apertura nel muro ovest del corridoio potesse essere una nicchia per lampade, come le due ai lati, successivamente modificata. Krautheimer non ritiene possibile che questa nicchia fosse in origine una *fenestrella* che dava la possibilità di vedere, dalla navata, l'esedra quadrata.



15 Roma, Basilica di San Valentino, da Orazio Marucchi, *Il cimitero e la basilica di S. Valentino e guida archeologica della Via Flaminia dal Campidoglio al Ponte Milvio*, Roma 1890, tav. 4

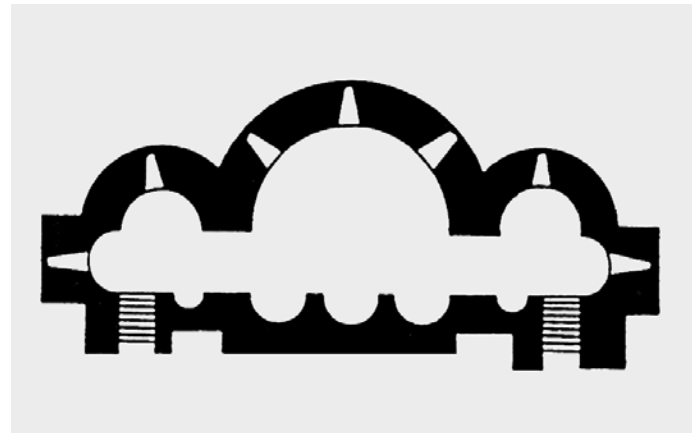


16 Roma, Basilica di San Valentino, pianta, da PALOMBI 2010, tav. I

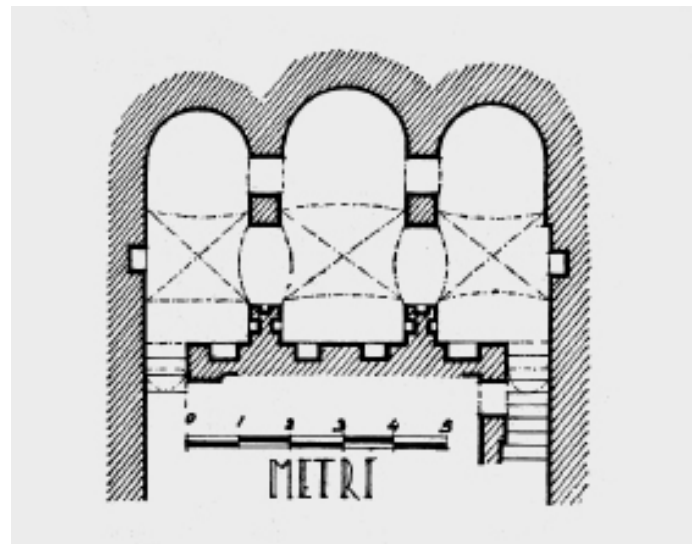
Richard Krautheimer sosteneva che «il tipo a corridoio [di San Valentino] non ha seguito in Roma, né altrove in Italia»⁴⁸; tuttavia sembra opportuno riflettere brevemente su un aspetto che fino ad ora non è stato preso in considerazione: un possibile rapporto con le cripte definite «a corridoio occidentale», diffuse nell'VIII e IX secolo in area lombarda. Se si accetta la datazione di quella di San Valentino a un periodo leggermente successivo rispetto a queste, è verosimile ipotizzare un legame, un influsso di quelle lombarde su quella romana? Ed eventualmente attraverso quale mediazione? Oppure si deve continuare a considerare San Valentino come un *unicum*?

Le cripte di area lombarda sono caratterizzate da un corridoio trasversale all'asse della chiesa orientata, nel quale si aprono, sul lato est, una o tre absidi. La particolarità di questo tipo di pianta va considerata in rapporto alle strutture della chiesa soprastante – spesso triabsidata – e, soprattutto, ai bisogni liturgici legati alla regola monastica benedettina⁴⁹. Un caso emblematico è costituito dalla cripta di Santa Maria alle Cacce di Pavia (fig. 17). Si tratta di un corridoio occidentale, probabilmente in origine coperto a botte, aperto su tre absidi orientate: quella centrale è molto più ampia delle laterali. Di fronte all'abside centrale, sul muro ovest, si trovano altre tre nicchie (affiancate da due più piccole); due nicchie sono presenti anche sui lati nord e sud del corridoio. L'accesso avviene attraverso due rampe di scale normali al corridoio. Datata all'VIII secolo perché in fase con la chiesa soprastante, la cripta riprende il motivo delle absidi contrapposte, che può connettersi ai culti funerari legati alla conservazione di reliquie; essa presenta – rispetto a quella coeva di San Crisogono a Roma – un'inversione del corridoio in rapporto allo spazio più ampio dedicato alle reliquie: tale rovesciamento si motiva anche con esigenze strutturali, cioè in base alla relazione con la chiesa soprastante⁵⁰.

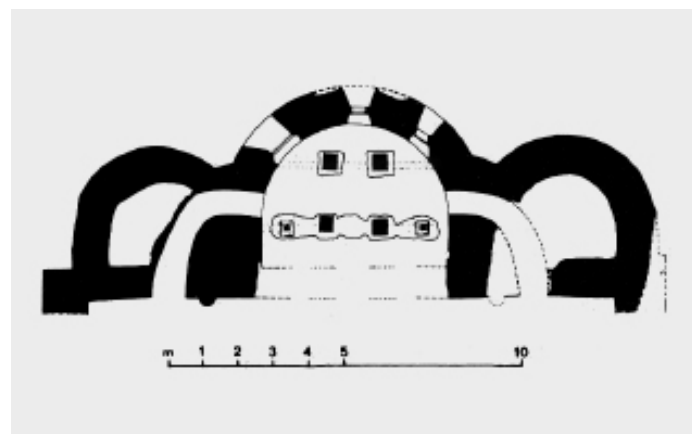
Questo rispecchiamento della tripartizione anche a livello della cripta, e la sua estensione a tutto il blocco orientale della chiesa, è ribadito in altri due edifici – molto simili – della stessa area: San Felice a Pavia e San Salvatore a Sirmione, entrambi fondati dall'ultimo re longobardo Desiderio.



17 Pavia, Chiesa Santa Maria delle Cacce, pianta della cripta, da Tosco 1991-1992, p. 237, fig. 14



18 Pavia, Chiesa di San Felice, pianta della cripta, da Verzone 1942, p. 155, fig. 77

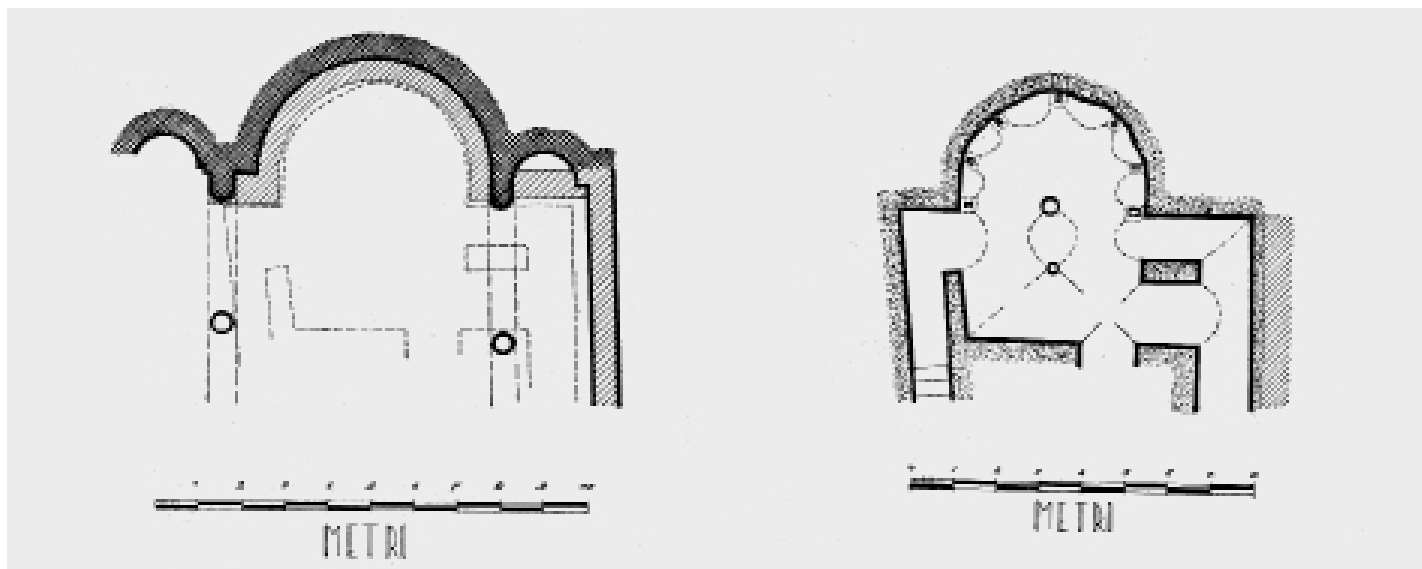


19 Brescia, Chiesa di San Salvatore nel monastero di Santa Giulia, pianta della cripta, da Magni 1979, p. 57, fig. 14c

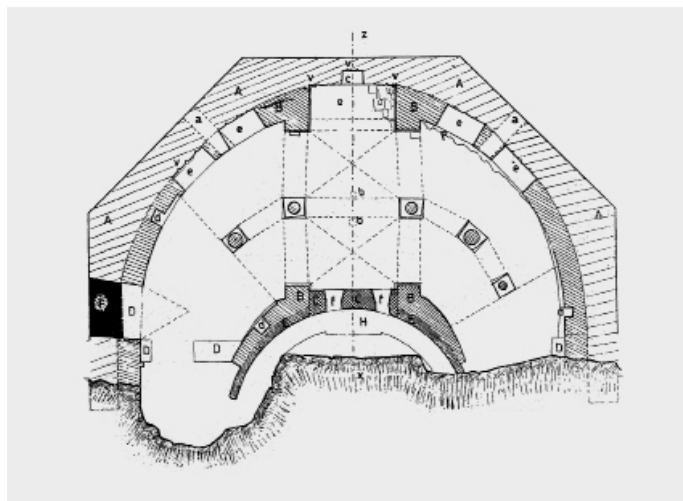
⁴⁸ KRAUTHEIMER 1937-1980, vol. 4, p. 298, egli ritiene però probabile che «la cripta di San Valentino divenne il modello al quale si rifecero, nel IX secolo, i costruttori delle cripte di San Quintino e di S. Medardo a Soisson».

⁴⁹ MAGNI 1979, pp. 43-56 definisce questa tipologia «à couloir occidental»; sul tema cfr. anche PEROGALLI 1974, p. 271s.; PERONI 1976; TOSCO 1991-1992, pp. 236-240; LOMARTIRE 2003.

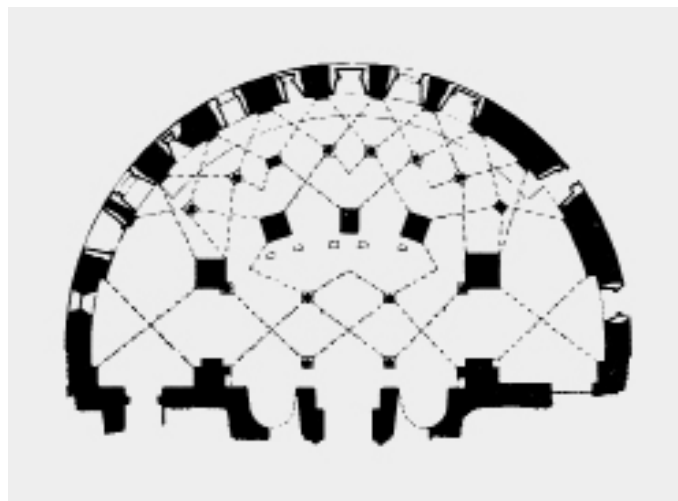
⁵⁰ TOSCO, 1991-1992, p. 237; MAGNI 1979, p. 44s. Un'ulteriore ricerca dovrebbe chiarire l'effettivo ruolo di queste nicchie e verificare se quella maggiore, verso est, non fosse connessa a particolari funzioni liturgiche. Cfr. anche LOMARTIRE 2010, p. 119s.



20 Bardolino (Verona), Chiesa di San Severo, pianta del presbiterio e della cripta, da VERZONE 1942, p. 136, figg. 63-64



21 Ravenna, Basilica Ursiniana, pianta della cripta, da MAZZOTTI 1957, p. 41



22 Cattedrale di Ivrea, pianta della cripta, da MAGNI 1979, p. 79, fig. 48b

La cripta pavese (seconda metà VIII) presenta il corridoio occidentale, coperto da calotte ribassate con risalti diagonali e articolato in tre campate, alle quali corrispondono tre profonde absidi separate da muri spessi ma comunicanti attraverso stretti passaggi⁵¹ (fig. 18). Nello spazio delle absidi si conservano, ancora oggi, tre grandi archi per reliquie, mentre sul lato opposto del corridoio sono ricavate altre

nicchie a sezione rettangolare; la possibile presenza di un altare – insieme alle archi reliquiario – testimonia di celebrazioni liturgiche di un certo significato⁵².

Un caso particolare, talvolta interpretato come ibridazione della tipologia anulare con quella occidentale, è rappresentato dalla cripta del monastero di San Salvatore a Brescia, databile all'età desideriana (seconda metà dell'VIII sec.)⁵³

⁵¹ SEGAGNI MALACART 2004; KLEIN 2011, p. 165 s.

⁵² La copertura con volte ribassate e nervature marcate denuncia una tecnica, secondo la Magni, che si trova anche nella campata di inter-

sezione tra corridoio e *confessio* delle cripte di età carolingia; cfr. San Nicola de' Calcario: MAGNI 1979, p. 47. La cripta pavese può essere avvicinata anche a quella di fine X sec. della chiesa di Santa Margherita

(fig. 19). Qui però l'anomalia planimetrica – data dai due bracci anulari ben diversificati che non descrivono un semicerchio e che inoltre immettono in una porta finestra a quota 1 m. – e il sistema dei sostegni della copertura possono essere interpretati come un ripensamento in corso d'opera dovuto all'inserimento della cripta in un edificio preesistente, che non permise di realizzare il consueto corridoio occidentale. La cripta bresciana rimane così una sorta di *unicum* senza confronti puntali con modelli precedenti o riprese in esempi successivi.

A dimostrazione che il criterio tipologico non sempre consente un'interpretazione univoca dei manufatti, è possibile citare la cripta di San Severo a Bardolino (Verona), del X secolo (fig. 20). Vi si accede attraverso due ingressi ai fianchi; il «corridoio» si apre ad est con un'ampia abside sulla cui corda si trova una colonna, mentre lungo il perimetro absidale sette pilastri liberi reggono archi ciechi. Alternativamente considerata come variazione del tipo a corridoio occidentale o di quello anulare, questa cripta viene comunque individuata come eventuale punto di passaggio verso il nuovo modello a oratorio⁵⁴.

Anche la cripta della basilica Ursiana di Ravenna viene considerata come un episodio intermedio nel processo di definizione della tipologia a sala⁵⁵ (fig. 21). Questa struttura è stata inserita nell'abside nella seconda metà del X secolo e si caratterizza per un ambulacro anulare doppio, suddiviso cioè in due navate da cinque colonne. La camera sepolcrale è stata, in un certo senso, assorbita dall'ambulacro stesso, che, nella parte centrale, è coperto da due volte a crociera. Nella cripta ci doveva essere almeno un altare, dove fu posto il corpo di san Ursicino.

a Piacenza, ad oratorio con tre navate di tre campate: SEGAGNI MALACART 1984; SEGAGNI MALACART 2004, p. 88.

⁵³ Per questa complessa struttura, realizzata probabilmente per l'arrivo delle reliquie di santa Giulia negli anni '60 dell'VIII sec., cfr. PANAZZA 1983; BROGIOLO 2000; BROGIOLO/IBSEN/GHEROLDI 2008; LOMARTIRE 2010, pp. 115-119.

⁵⁴ Interpreta la struttura come evoluzione del corridoio occidentale MAGNI 1979, p. 51; la vedono come una variazione dei corridoi anulari VERZONE 1942, p. 139 e PEROGALLI 1974, p. 273. Cfr. da ultimo FABBRI 2009, pp. 137-147.

⁵⁵ SEGAGNI MALACART 1997. Per una dettagliata analisi dell'edificio cfr. TOSCO 2015, pp. 60-65.

⁵⁶ SEGAGNI MALACART 1997; PEJRANI BARICCO 2002; KLEIN 2011, pp. 143-146; STOLZENBURG 2014, pp. 85-87; TOSCO 2015, pp. 66-71.

⁵⁷ Ringrazio Paolo Piva per avermi suggerito di considerare questo aspetto; dello stesso autore cfr. anche PIVA 2012, p. 91. Sulle due cripte francesi si veda almeno SAPIN 2014, p. 88s. con bibliografia precedente.

⁵⁸ Guidobaldi e Sabbi utilizzano per questo gruppo la denominazione di cripta a camera con colonne: GUIDOBALDI/SABBI 2015-2016, pp. 477-496, con esempi romani fino al XIII sec. Sull'origine e sviluppo, in ambito europeo, di questa tipologia, cfr. ROSNER 1991 e SAPIN 2014, pp. 119-125.

Un altro esempio di cripta a sala risalente al secondo X secolo ma successivamente rimaneggiata, in cui è ben evidente la struttura dell'ambulacro semicircolare, si trova nella cattedrale di Ivrea, nelle cui volte è ancora possibile osservare gli umbicoli dai quali i fedeli potevano scorgere i sarcofagi dei santi stando sul piano della chiesa⁵⁶ (fig. 22).

Questo passaggio «fluidico» da una tipologia all'altra, grazie alla presenza del deambulatorio, andrebbe relazionato anche allo sviluppo, già in età carolingia (seconda metà del IX secolo), delle complesse cripte transalpine di Saint-Germain ad Auxerre e di Saint-Pierre a Flavigny, che però esulano dall'ambito geografico di questo studio. In quei casi l'ambulacro del livello inferiore circonda un piccolo vano a quattro colonne che può essere considerato uno spazio «radice» della cripta a sala⁵⁷.

5. Cripte a sala

La cripta a sala, o *oratorium*, è il terzo tipo che viene qui proposto solo in termini di introduzione a una questione che genera più domande che risposte⁵⁸. Il caso più antico è la cripta di Santa Maria in Cosmedin, realizzata durante il pontificato di Adriano I (772-795) (fig. 23-24). Giudicato da Krautheimer un antico esempio della riapparizione in età carolingia della pianta basilicale costantiniana, questo spazio mostra in realtà anche altre suggestioni, per cui è difficile supporre una consapevole ripresa del modello basilicale paleocristiano⁵⁹.

A ciò si aggiunga che la cripta non nasce da un progetto iniziale unitario, come dimostra Franz Alto Bauer: dapprima

⁵⁹ KRAUTHEIMER 1937-1980, vol. 2, p. 310. L'autore specifica che le nicchie ad arco ricavate nelle pareti delle navate laterali – tuttavia senza lastre orizzontali mediane, come ha precisato Bauer – avevano la funzione di accogliere le molte reliquie traslate da Adriano I (quelle di Santa Cirilla nell'altare, resti di minore importanza nelle nicchie). Tale tipo di nicchie è comune nei *columbaria* romani; la nicchia nel transetto vorrebbe imitare un *loculus* come quelli delle catacombe. Eugenio Battisti ipotizza influssi di ninfei o colombari pagani per queste nicchie, che avevano finalità legate alla custodia delle reliquie, ma forse anche dei rimandi alla classicità: BATTISTI 1953, p. 72. Questo tipo di «custodie» rendeva però troppo accessibili le reliquie ai fedeli, tanto che nel corso del IX secolo si tornò alle cripte di tipo anulare: KRAUTHEIMER 1981, p. 149. Secondo Krautheimer un riferimento importante per l'organizzazione di questo spazio potrebbe essere stato il mausoleo del cristiano Anicio Probo (IV sec.). Bauer ritiene possibile anche un eventuale modello pagano di tomba, sebbene ciò non risolverebbe il problema del transetto: *Adriano I* 2000, p. 655. Lo stesso studioso ricorda che in Israele gli scavi hanno portato alla luce basiliche paleocristiane con cripte a camera sotto l'altare principale e che nella *Passio* di Giuliano d'Emesa è descritta una chiesa del 432 con una cripta definita come *ecclesia minor*, il che fa pensare a uno spazio dove si poteva celebrare la messa: BAUER 2002, p. 170s.



23 Roma, Basilica di Santa Maria in Cosmedin, vista della cripta (foto Bibliotheca Hertziana)

si ingrandì il vano cavo trovato all'interno del podio dell'*Ara Maxima*; successivamente si decise di aggiungere un transetto e un'abside, configurando così una vera e propria chiesa con altare proprio⁶⁰. La questione da affrontare, rela-

tivamente alle possibili ispirazioni paleocristiane, è capire se tale spazio fosse effettivamente percepito come paleocristiano nelle epoche successive. Sebbene questa chiesa non giocasse un ruolo preminente nel panorama ecclesiastico romano, Bauer sostiene che la mancata menzione della cripta nel passo del *Liber Pontificalis* relativo a questo intervento di Adriano abbia determinato il fatto che talvolta essa sia stata interpretata come edificio originario paleocristiano, mentre in altri casi la si ritenne successiva al XII secolo⁶¹. Il primo esempio romano di questo tipo dovrebbe invece essere identificato nella cripta di San Bartolomeo in Isola (fine X sec., ma con consistenti rimaneggiamenti successivi)⁶² (fig. 25); successivamente si colloca anche quella della basilica dei Santi Bonifacio e Alessio (inizio XII sec.)⁶³ (fig. 26).

Lo sviluppo della nuova tipologia, collocato fra tardo X o inizio dell'XI secolo, è connesso anche a significative variazioni funzionali rispetto alle cripte anulari⁶⁴. La legislazione carolingia, che vietava la sepoltura di laici ed ecclesiastici sotto i pavimenti delle chiese, aveva infatti implicitamente spinto a individuare, negli edifici sacri, dei luoghi specifici dove collocare queste sepolture privilegiate, ovvero le cripte⁶⁵. Inoltre, in età carolingia e post-carolingia si diffuse un nuovo tipo di culto delle reliquie: l'uso crescente di munire ciascun altare di resti sacri determinò la progressiva scomparsa dei sepolcri, in quanto tutto l'altare assumeva in sé un significato di reliquiario⁶⁶. A ciò si aggiungano la diffusione del rito della messa privata, che richiedeva altari e spazi supplementari per la celebrazione⁶⁷, e la restaurazione della vita in comune del clero, che aveva come motivazione principale la celebrazione delle officature divine nelle diverse ore del giorno e della notte⁶⁸. Così, se in origine lo spazio della cripta aveva una funzione prevalentemente di «circolazione», con la fine

⁶⁰ BAUER 2002, pp. 150, 174, 177. Bauer, per altro, si interroga se l'origine della cripta ad oratorio non sia da rintracciare in ambito francese.

⁶¹ BAUER 2002, p. 146.

⁶² KINNEY 2006, p. 18; DI MANZANO/CECHELLI/MIELLA 2007, in particolare pp. 135-145; GUIDOBALDI/SABBI 2015-2016, p. 482s. per alcune considerazioni sulla datazione della cripta del XII sec. che riutilizzerebbe colonne precedenti. Gli autori ritengono che questa tipologia sia stata importata dal nord e che abbia avuto a Roma una scarsa fortuna, testimoniata dal numero ridotto di esempi, concentrati in un breve arco cronologico. Per i capitelli della cripta cfr. DERCKX 2000.

⁶³ CLAUSSEN 2002, pp. 186-223; GUIDOBALDI/SABBI 2015-2016, p. 486s.

⁶⁴ Mariaclotilde Magni afferma che la tipologia si sviluppa e domina in Italia nell'XI e XII secolo, sebbene la sua comparsa si debba arretrare al IX, pressoché contemporaneamente agli altri due tipi: MAGNI 1979, pp. 56, 83; Samuel Rutishauser ritiene che la cripta a sala non vada considerata come uno sviluppo formale di quella a corridoio e che non compaia prima del X secolo: RUTISHAUSER 1993, p. 37. Hans Erich Kubach sostiene che questo tipo di cripta non sia documentabile prima

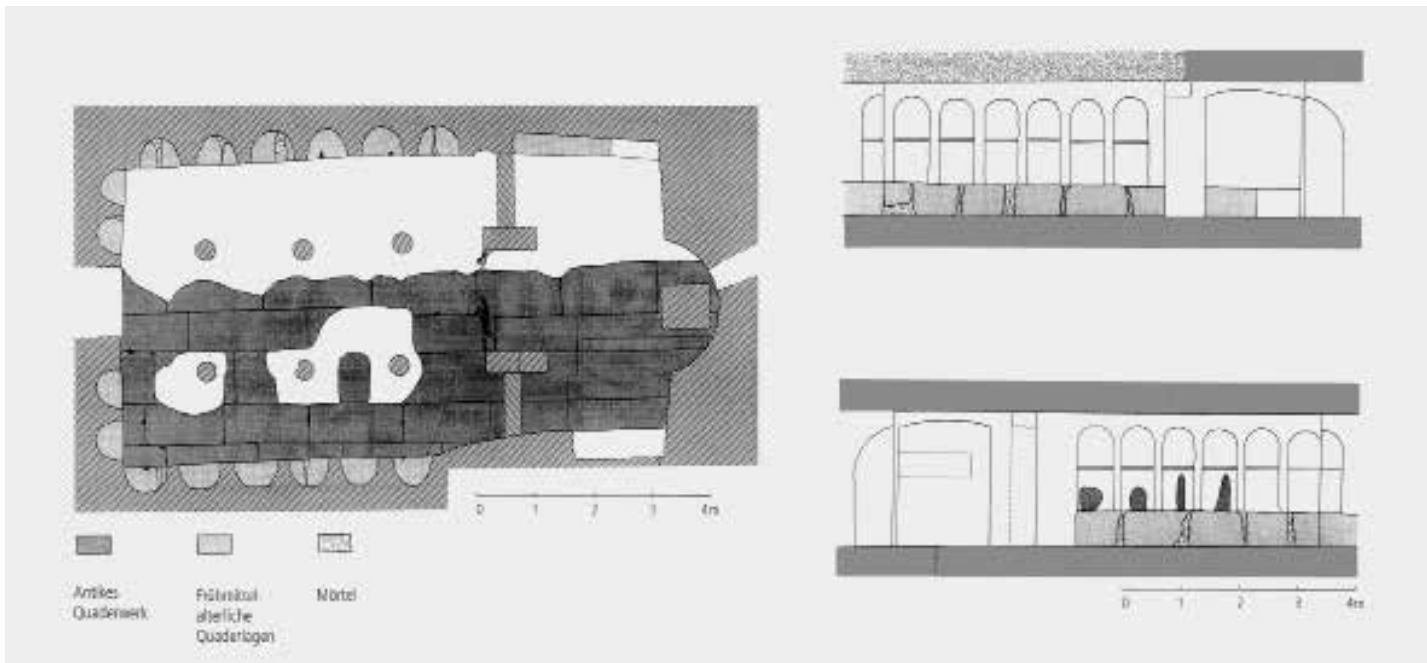
del Mille: KUBACH 1972, p. 98. Per lo sviluppo del tipo in relazione alle mutate esigenze culturali cfr. BRENK 2016, p. 20. Per esempi in area lombarda cfr. SEGAGNI MALACART 2004; sulle cripte romaniche cfr. anche OURSEL 1986, cap. «Absidi, cripte, rotonde», pp. 217-228; GIGLIOZZI 1994. Sull'aspetto funzionale della tipologia a sala cfr. in particolare KLEIN 2011.

⁶⁵ TOSCO 1991-1992, p. 233s. Oltre alle cripte, le sepolture potevano essere collocate in corpi annessi e absidi contrapposte. Con i sinodi di Magonza e Arles (813) si era imposto che le sepolture avvenissero unicamente fuori dagli edifici sacri, escluse quelle degli ecclesiastici più importanti. Si ricordi che presso il muro della cripta dell'abbazia di Farfa sono state ritrovate alcune sepolture.

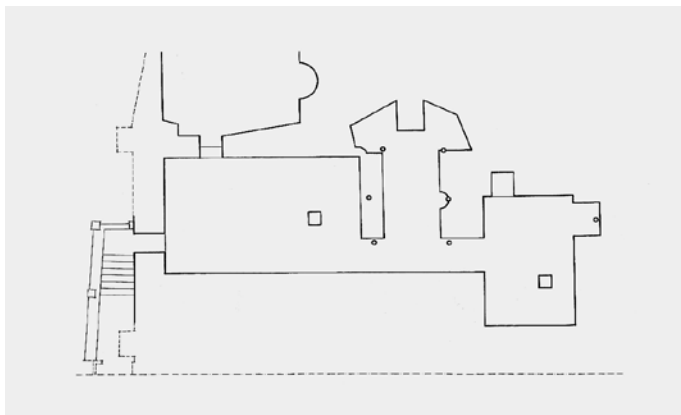
⁶⁶ RUTISHAUSER 1993, p. 43.

⁶⁷ RUTISHAUSER 1993, p. 44.

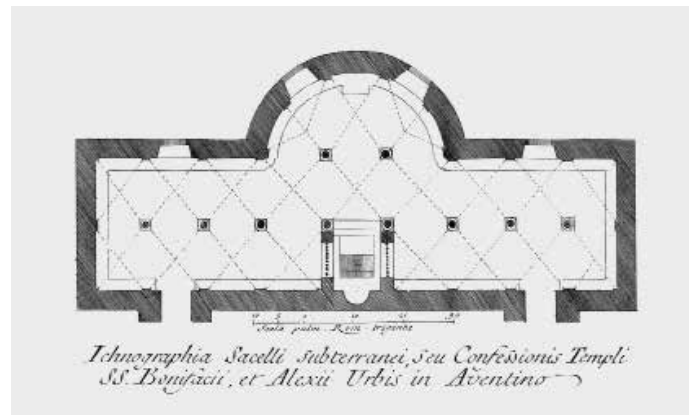
⁶⁸ Sebbene le disposizioni sulla vita in comune risalissero all'816, pare che, almeno in Lombardia, una vera restaurazione di tale prassi si ebbe solo con gli Ottoni. Cattaneo sostiene che, per la nascita delle cripte, non si debbano dimenticare anche le esigenze di maggiore rac-



24 Roma, Basilica di Santa Maria in Cosmedin, pianta e sezione della cripta, da BAUER 2002, p. 140, figg. 7-8



25 Roma, Basilica di San Bartolomeo, pianta della cripta, da KINNEY 2006, p. 18, fig. 4



26 Roma, Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio, pianta della cripta, da Felice Maria Nerini, *De templo et coenobio sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta*, Roma 1752, tav. 7

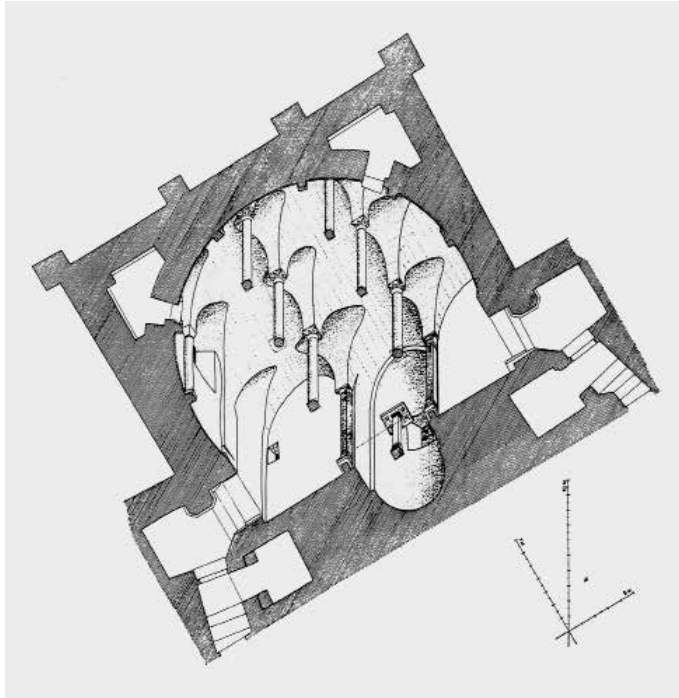
del primo millennio esso diventa soprattutto il luogo della celebrazione. Una celebrazione, tra l'altro, che risponde a liturgie che allontanano sempre di più il fedele dal clero,

anche visivamente, rialzando il presbiterio di parecchio rispetto alla navata, grazie al sistema di copertura voltato della cripta sottostante⁶⁹.

coglimento e riparazione dal freddo delle notti invernali. La cripta divenne così necessaria che, a un certo punto, si decise di distruggere il presbiterio della basilica estiva di Santa Tecla a Milano per poterla realizzare; CATTANEO 1975, p. 51 s. Su Santa Tecla cfr. GROSSI 1997.

⁶⁹ Sull'allestimento del presbiterio per isolare la zona dell'altare, diventato un palcoscenico per la «messa in scena dell'evento liturgico» cfr.

anche BAUER 1999, pp. 441-445. La sopraelevazione del presbiterio è imputabile, per alcuni casi della pianura Padana, alla morfologia del terreno che non permetteva la costruzione di ambienti troppo interrati; ciò consentiva di aprire le campate occidentali della cripta direttamente sulla navata, come nelle cattedrali di Parma e Modena (inizio XII sec.), nell'abbazia di Nonantola (1121) e a San Zeno a Verona (1120 ca.): GIGLIOZZI 1994, p. 486.



27 Udine, Cattedrale di Aquileia, assonometria dal basso della cripta, da MINGOTTO 2000, p. 161, fig. 2

Tra i numerosi esempi di cripte a oratorio⁷⁰, giova qui citare almeno il caso della basilica di Aquileia, emblematico anche per la sua controversa datazione (fig. 27). Secondo la recente proposta di Thomas Dale, l'articolata pianta absidata divisa in tre navate e coperta con volte a botte lunettate

non risalirebbe al IX secolo ma sarebbe da attribuire agli interventi del patriarca Poppo negli anni '30 dell'XI secolo⁷¹. La funzione del sacello non si limitava a quella di «memoria» con la custodia delle reliquie dei santi Ermagora e Fortunato (le due entrate occidentali facilitano il movimento dei pellegrini); la cripta veniva utilizzata anche per la celebrazione delle funzioni liturgiche (come dimostra la presenza di un secondo altare, oltre a quello con le reliquie) e svolgeva un ruolo nella politica ecclesiastica di supremazia di Aquileia su Venezia.

6. Conclusione

In conclusione si può affermare che per la ripresa del modello della cripta anulare i riscontri nell'alto medioevo sono documentati e, dunque, evidenti le ispirazioni paleocristiane; per quella a corridoio andrebbe chiarito l'effettivo peso della basilica di San Valentino e il possibile legame con l'ambiente lombardo; infine per la tipologia ad oratorio – la quale riunisce in una sola struttura funzioni che venivano espletate in diversi edifici paleocristiani – sono necessarie ulteriori verifiche che indaghino non tanto l'aspetto formale dei manufatti, quanto piuttosto la loro destinazione funzionale, in merito all'adorazione delle reliquie, alle sepolture privilegiate e alle celebrazioni liturgiche⁷². Sempre in relazione alla destinazione funzionale, l'indagine dovrebbe infine prendere in considerazione anche un confronto tra i diversi esempi di cripte, per valutare se e in che misura questo tipo di spazio abbia accolto funzioni simili o sia stato impiegato per usi diversi.

⁷⁰ Per un inquadramento generale cfr. BURKE 1976. Tra i primi esempi lombardi si vedano le cripte pavesi di San Pietro a Breme, Sant'Eusebio, San Giovanni Domnarum (PERONI 1968; SCHIAVI 2010, dove si propone che nella cripta del X-XI sec. sia possibile individuare un nucleo a corridoio trasversale in cui vi è reimpiego di porzioni murarie longobarde); per quelle milanesi: Santa Tecla, San Giovanni in Conca, San Vincenzo in Prato, San Pietro di Agliate, Sant'Ambrogio (REGGIORI 1939; *Le chiese di Milano* 1985; KINNEY 1987; KLEIN 2011, pp. 91-94); per quelle venete: San Salvatore a Montecchia di Crosara, San Zeno di Verona, San Giovanni in Valle di Verona, Santa Sofia di Padova e, naturalmente, San Marco a Venezia (ARSLAN 1939; TRECCA 1941; CARBO-

NERI 1966; LORENZONI 1966; ZOVATTO 1966; ZULIANI 1975; MAGNI 1976; LORENZONI 1982; DORIGO 1983, vol. 2, pp. 568-581; CANOVA DAL ZIO 1987; POLACCO 1991; SUITNER 1991; VIO 1992; DORIGO 1993; CUSCITO 2003). Un'analisi dettagliata dell'area veneta è ultimamente offerta da FABBRI 2009.

⁷¹ DALE 1997; CUSCITO 2003; MINGOTTO 2000. La cripta carolingia, di cui rimane il muro rettilineo a est, aveva una struttura più semplice, su pianta quadrata: DALE, 1997, pp. 12-16. Tra i più recenti contributi sull'edificio cfr. FABBRI 2009, pp. 271-282; *La basilica di Aquileia* 2010 e KLEIN 2011, pp. 101-105.

⁷² In questa direzione si è mosso lo studio di KLEIN 2011.

Bibliografia

- Adriano I 2000 [s.a.], «Adriano I e la chiesa di S. Maria in Cosmedin», resoconto della seduta del 19 novembre 1998 dei seminari di Archeologia Cristiana, *Rivista di Archeologia Cristiana*, 76 (2000), pp. 654-656.
- AEBISCHER 1995 Piero Aebischer, «S. Maria in Vescovio: la cripta dell'«Antiqua Ecclesia Cathedralis Sabinorum»», *Palladio*, 8, 16 (1995), pp. 15-30.
- ALPAGO NOVELLO 1974 Adriano Alpago Novello, «Monumenti altomedievali inediti nella Val Belluna», in *Atti del III Congresso nazionale di archeologia cristiana*, Trieste 1974, pp. 525-542.
- ANDREESCU-TREADGOLD 2001 Irina Andrescu-Treadgold, «A Ninth-Century Chapel in the Basilica's Crypt at Torcello», in *Per l'arte. Da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, a cura di Mario Piantoni e Laura De Rossi, 2 voll., Monfalcone 2001, vol. 1: Dall'Antichità al Caravaggio, pp. 55-66.
- APOLLONJ GHETTI 1946 Bruno M. Apollonj Ghetti, «Nuove considerazioni sulla chiesa inferiore di S. Crisogono», *Rivista di Archeologia Cristiana*, 22 (1946), pp. 235-251.
- APOLLONJ GHETTI 1947-1948 Bruno M. Apollonj Ghetti, «La chiesa di S. Maria di Vescovio, antica cattedrale di Sabina», *Rivista di Archeologia Cristiana*, 23-24 (1947-1948), pp. 253-303.
- APOLLONJ GHETTI 1949 Bruno M. Apollonj Ghetti, «Nuove indagini sulla basilica di S. Valentino», *Rivista di Archeologia Cristiana*, 25 (1949), pp. 171-189.
- APOLLONJ GHETTI *et al.* 1951 Bruno M. Apollonj Ghetti *et al.*, *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro*, Città del Vaticano 1951.
- APOLLONJ GHETTI 1984 Bruno M. Apollonj Ghetti, «Le confessioni semianulari nelle basiliche romane», in *Roma sotterranea* (catalogo della mostra Roma), a cura di Roberto Luciani, Roma 1984, pp. 203-213.
- ARSLAN 1939 Wart Arslan, *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939.
- BALDRACCO 1941 G. Baldracco, «La cripta del sec. IX nella chiesa di Santa Prassede a Roma», *Rivista di Archeologia Cristiana*, 18 (1941), pp. 277-296.
- BARELLI 1881 Vincenzo Barelli, «S. Pietro ai monti di Civate», *Rivista Archeologica della Provincia di Como*, 20 (1881), pp. 3-14.
- La basilica di Aquileia* 2010 *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia e arte* (atti del convegno Aquileia 2009), a cura di Giuseppe Cuscito e Tomas Lehmann, Trieste 2010.
- BATTISTI 1953 Eugenio Battisti, «Monumenti romanici del viterbese. Le cripte a sud dei Cimini», *Palladio*, 3, 2-3 (1953), pp. 67-80.
- BAUER 1999 Franz Alto Bauer, «La frammentazione liturgica nella chiesa romana del primo medioevo», *Rivista di Archeologia Cristiana*, 75 (1999), pp. 385-446.
- BAUER 2002 Franz Alto Bauer, «Papst Hadrian I und die Krypta von S. Maria in Cosmedin», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 32 (1997-1998) [2002], pp. 135-178.
- BERTELLI *et al.* 1976-1977 Gioia Bertelli *et al.*, «Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal IV al IX secolo», *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 23-24 (1976-1977), pp. 95-172.
- BETTI/WHITEHOUSE 1995 Fabio Betti e David Whitehouse, «Farfa», in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 6, Roma 1995, pp. 83-92.
- BOVINI 1950 Giuseppe Bovini, «L'antica abside e la cripta di S. Apollinare Nuovo in Ravenna», in *Arte del primo millennio* (atti del convegno Pavia 1950), a cura di Edoardo Arslan, Torino 1950, pp. 118-121.
- BRENK 1995 Beat Brenk, «Microstoria sotto la Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo: la cristianizzazione di una casa privata», *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 18 (1995), pp. 169-205.
- BRENK 2016 Beat Brenk, «The Cathedrals of Early Medieval Italy. The Impact of the Cult of the Saints and the Liturgy on Italian Cathedrals from 300 to 1200», in *Romanesque Cathedrals in Mediterranean Europe. Architecture, Ritual and Urban Context*, a cura di Gerardo Boro Varela e Justin E. A. Kroesen, Turnhout 2016, pp. 9-27.
- BROGIOLO 1986 Gian Pietro Brogiolo, «Civate (Como), S. Pietro al Monte. Saggi di scavo», *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario* 1985, Milano 1986, pp. 140-142.
- BROGIOLO 2000 Gian Pietro Brogiolo, «La chiesa di San Salvatore in Brescia: architettura», in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno* (catalogo della mostra Brescia), a cura di Carlo Bertelli e Gian Pietro Brogiolo, Ginevra *et al.* 2000, pp. 496-498.
- BROGIOLO/IBSEN/GHEROLDI 2008 Gian Pietro Brogiolo, Monica Ibsen e Vincenzo Gheroldi, «Nuovi dati sulla cripta di San Salvatore di Brescia», in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture* (atti del convegno Castel San Vincenzo 2004), a cura di Flavia De Rubeis e Federico Marazzi, Roma 2008, pp. 211-238.

- BURKE 1976 Margaret S. Burke, *Hall Crypts of First Romanesque*, Ph.D. Diss., Berkeley, University of California 1976.
- CANOVA DAL ZIO 1987 Regina Canova Dal Zio, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova 1987.
- CARBONERI 1966, Nino Carboneri, «L'architettura romana nel Veneto», *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, 8 (1966), pp. 215-221.
- CATTANEO 1975 Enrico Cattaneo, «Rapporti fra il romano in Lombardia e le correnti liturgico-devozionali dei secoli XI e XII», in *Il Romanico* (atti del convegno Varenna 1973), a cura di Piero Sanpaulesi, Milano 1975, pp. 47-75.
- CECCHELLI TRINCI 1980 Margherita Cecchelli Trinci, «Cripte abruzzesi e molisane (IX-XIII secolo)», in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura* (atti del convegno L'Aquila 1975), 2 voll., L'Aquila 1980, vol. 1, pp. 39-56.
- CECCHELLI 2001 Margherita Cecchelli, «Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo», in *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, a cura di Margherita Cecchelli, Roma 2001, pp. 11-101.
- CECCHELLI 2007 Margherita Cecchelli, «La cripta semianulare vaticana e le sue derivazioni romane», in *L'orbis christianus antiquus di Gregorio Magno* (atti del convegno Roma 2004), a cura di Letizia Ermini Pani, 2 voll., Roma 2007, vol. 1, pp. 104-120.
- Le chiese di Milano* 1985 *Le chiese di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano 1985.
- CLAUSSEN 2002 Peter Cornelius Claussen, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300*, 3 voll., Stoccarda 2002-2010, vol. 1, 2002.
- CLAUSSEN 2017 Peter Cornelius Claussen, «2200 anni di storia in rovine in Largo Argentina a Roma: il tempio A, Antonio da Sangallo il Giovane, San Nicola di Calcario, Anacleto II, San Nicola ai Cesarini», in *Survivals, revivals, rinascenze. Studi in onore di Serena Romano*, a cura di Nicolas Bock, Ivan Foletti e Michele Tomasi, Roma 2017, pp. 31-44.
- COCCIA *et al.* 2001 Stefano Coccia *et al.*, «Santa Maria in Trastevere: nuovi elementi sulla basilica paleocristiana e altomedievale», *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 59 (2000) [2001], pp. 161-174.
- CROOK 2000 John Crook, *The Architectural Setting of the Cult of the Saints in Early Christian West c. 300-c. 1200*, Oxford 2000.
- CUSCITO 2003 Giuseppe Cuscito, «Gli edifici di culto in area altoadriatica tra VI e VIII secolo. Bilancio bibliografico-critico», *Hortus Artium Medievalium*, 9 (2003), pp. 33-54.
- DALE 1997 Thomas E. A. Dale, *Relics, Prayer, and Politics in Medieval Venetia. Romanesque Painting in the Crypt of Aquileia Cathedral*, Princeton 1997.
- DE BERNARDI FERRERO 1976 Daria De Bernardi Ferrero, «Cripte presbiteriali romane e cripte carolingie», in *Roma e l'età carolingia* (atti del convegno Roma 1976), a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1976, pp. 325-330.
- DE BLAAUW 1994 Sible de Blaauw, «*Cultus et decor*». *Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*; «*Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*», 2 voll., Città del Vaticano 1994.
- DE BLAAUW 1995 Sible de Blaauw, «Die Krypta in stadtrömischen Kirchen: Abbildung eines Pilgerziels», in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (atti del convegno Bonn 1991), a cura di Ernst Dassmann e Josef Engemann, Münster 1995, vol. 1, pp. 559-567.
- DEGANI 1958 Sandro Degani, «Genesi e sviluppo della cripta dall'VIII all'XI secolo», in *L'architettura religiosa del Medioevo occidentale: l'Alto Medioevo*, a cura di Sandro Degani, Milano 1958, pp. 76-98.
- DEICHMANN 1993 Friedrich Wilhelm Deichmann, *Archeologia cristiana*, Roma 1993.
- DE NUCCIO 2002 Marilda De Nuccio, «La cripta semianulare di S. Nicola de' Calcario e la scultura altomedievale rinvenuta nell'«area sacra» di Largo Argentina», in *Ecclesiae Urbis* (atti del congresso Roma 2000), a cura di Federico Guidobaldi e Alessandra Guiglia Guidobaldi, 3 voll., Città del Vaticano 2002, vol. 2, pp. 891-911.
- DERCKS 2000 Ute Dercks, «Die Adlerkapitelle in der Krypta von San Bartolomeo all'Isola in Rom», in *Europas Mitte um 1000*, a cura di Alfried Wiczorek e Hans-Martin Hinz, 2 voll., Stoccarda 2000, vol. 2, pp. 809-812.
- DI MANZANO/CECCHELLI/MIELLA 2007 Paola Di Manzano, Margherita Cecchelli e Alessandra Miella, «Indagini archeologiche nella chiesa di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina», *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 79 (2006) [2007], pp. 125-176.
- D'ONOFRIO 1983 Mario D'Onofrio, *Roma e Aquisgrana*, Roma 1983.
- DORIGO 1983 Wladimiro Dorigo, *Venezia Origini*, 3 voll., Milano 1983.
- DORIGO 1993 Wladimiro Dorigo, «Lo stato della discussione storico-archeologica dopo i nuovi lavori nella cripta di San Marco», in *Basilica patriarcale in Venezia. San Marco. La cripta, il restauro*, a cura di Ettore Vio, Milano 1993, pp. 25-40.

Ispirazioni paleocristiane nell'architettura altomedievale in Italia: le cripte

- FABBRI 2009 Luca Fabbri, *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Sommacampagna 2009.
- FABBRI 2011 Luca Fabbri, «La cripta di Santa Maria Assunta a Torcello: il richiamo a Bisanzio all'interno della politica di legittimazione orseoliana», in *Citazioni, modelli e tipologie nella produzione dell'opera d'arte* (atti del convegno Padova 2008), a cura di Claudia Caramanna, Novella Macola e Laura Nazzi, Padova 2011, pp. 3-10.
- Farfa 2006 *Farfa abbazia imperiale* (atti del convegno Farfa 2003), a cura di Rolando Dondarini, Negarine 2006.
- FIOCCHI NICOLAI 1991 Vincenzo Fiocchi Nicolai, «Il culto di S. Valentino tra Terni e Roma. Una messa a punto», in *L'Umbria meridionale fra Tardo-antico ed Altomedioevo* (atti del convegno Acquasparta 1989), a cura di Gianfranco Binazzi, Assisi 1991, pp. 165-178.
- GEARY 1978 Patrick J. Geary, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton 1978.
- GEERTMAN 1979 Herman Geertman, «Le date di costruzione del «Monasterium SS. Cornelii et Calisti» in Trastevere e della confessione anulare nella basilica di S. Maria in Trastevere», *Rivista di Archeologia Cristiana*, 55 (1979), pp. 349-353.
- GEERTMAN 1995 Herman Geertman, «Cripta anulare «ante litteram»: forma, contesto e significato del monumento sepolcrale di San Lorenzo a Roma», in *Martyrium in multidisciplinary perspective*, a cura di Mathijs Lamberigts e Peter van Deun, Lovanio 1995, pp. 125-155.
- GEROLA 1920 Giuseppe Gerola «La cripta di Sant'Apollinare Nuovo», *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, 24-25 (1920), pp. 7-25.
- GIGLIOZZI 1994 Maria Teresa Gigliozzi, «Cripta. Secoli 11°-14°», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 5, Roma 1994, pp. 480-487.
- GOODSON 2005 Caroline Goodson, «Transforming City and Cult: the Relic Translations of Paschal I (817-824)», in *Roman Bodies: Antiquity to the Eighteenth Century*, a cura di Andrew Hopkins e Maria Wyke, Londra 2005, pp. 123-141.
- GOODSON 2008 Caroline Goodson, «La cripta anulare di San Vincenzo Maggiore nel contesto dell'architettura di epoca carolingia», in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture* (atti del convegno Castel San Vincenzo 2004), a cura di Flavia De Rubeis e Federico Marazzi, Roma 2008, pp. 425-442.
- GROSSI 1997 Ada Grossi, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il paradiso, i mercati*, Milano 1997.
- GUIDOBALDI 1994 Federico Guidobaldi, «Cripta. Dalle origini all'inizio dell'11° secolo», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 5, Roma 1994, pp. 472-480.
- GUIDOBALDI/SABBI 2015-2016 Federico Guidobaldi e Anna Sabbi, «Cripte semianulari e altri tipi di ambienti devozionali ipogei o semipogei delle chiese di Roma dall'età paleocristiana al medioevo: aspetti tipologici e cronologia», *Rendiconti. Atti della Pontificia Accademia di Archeologia*, 88 (2015-2016), pp. 443-566.
- GUIGLIA GUIDOBALDI 1994 Alessandra Guiglia Guidobaldi, «Civate», in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 5, Roma 1994, pp. 66-71.
- IANNUCCI 1982 Annamaria Iannucci, «S. Apollinare in Classe a Ravenna: contributi all'indagine dell'area presbiteriale», in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 29 (1982), pp. 181-211.
- IANNUCCI 1995 Annamaria Iannucci, «Note su alcune cripte e campanili ravennati», in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 42 (1995), pp. 459-470.
- JÄGGI/MEIER 2004 Carola Jäggi e Hans-Rudolf Meier, «... migravit ad Christum sepultusque in cripta suburbano civitatis illius ...». Zur Genese der Krypta in der frühmittelalterlichen Sakralarchitektur», in *Hüben und drüben. Räume und Grenzen in der Archäologie des Frühmittelalters*, a cura di Gabriele Graenert et al., Liestal 2004, pp. 129-140.
- KINNEY 1976 Dale Kinney, *S. Maria in Trastevere from its Founding to 1215*, Ph.D. Diss., New York University 1976.
- KINNEY 1987 Dale Kinney, «Le chiese paleocristiane di Mediolanum», in *Milano, una capitale da Ambrogio ai Carolingi*, a cura di Carlo Bertelli, Milano 1987, pp. 48-79.
- KINNEY 2006 Dale Kinney, «La Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina. Problemi di archeologia e di archivio», *Colloqui d'Architettura*, 1 (2006), pp. 12-29.
- KLEIN 2011 Almuth Klein, *Funktion und Nutzung der Krypta im Mittelalter*, Wiesbaden 2011.
- KRAUTHEIMER 1937-1980 Richard Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, 5 voll., Città del Vaticano 1937-1980.
- KRAUTHEIMER 1981 Richard Krautheimer, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma 1981.
- KRAUTHEIMER 1993 Richard Krautheimer, «La rinascita dell'architettura paleocristiana romana nell'età carolingia», in *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino 1993, pp. 151-219.

- KUBACH 1972 Hans Erich Kubach, *Architettura romanica*, Milano 1972.
- LOMARTIRE 2003 Saverio Lomartire, «Riflessioni sulla diffusione del tipo «dreiapsiden-saalkirche» nell'architettura lombarda dell'altomedioevo», *Hortus Artium Medievalium*, 9 (2003), pp. 417-431.
- LOMARTIRE 2010 Saverio Lomartire, «Brescia e Pavia nell'VIII secolo: emergenze monumentali e problemi aperti», in *L'VIII secolo: un secolo inquieto* (atti del convegno Cividale 2008), a cura di Valentino Pace, Cividale 2010, pp. 115-125.
- LORENZONI 1966 Giovanni Lorenzoni, «L'architettura carolingia e ottoniana nel Veneto», *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, 8 (1966), pp. 257-274.
- LORENZONI 1982 Giovanni Lorenzoni, «L'architettura», in *La chiesa di Santa Sofia in Padova*, a cura di Claudio Bellinati, Padova 1982, pp. 37-51.
- MAGNI 1976 Mariaclotilde Magni, *La chiesa di S. Salvatore a Montecchia di Crosara*, in *Roma e l'età carolingia* (atti del convegno Roma 1976), a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1976, pp. 115-126.
- MAGNI 1979 Mariaclotilde Magni, «Cryptes du haut Moyen Age en Italie: problèmes de typologie du IX^e jusqu'au début du XI^e siècle», *Cahiers Archeologiques*, 28 (1979), pp. 41-85.
- MANCUSO 1996 Cinzia Mancuso, «Genesi e sviluppo della cripta semianulare in Italia: spunti e riflessioni», *Quaderni del Centro di Studi Lunensi*, 2 (1996), pp. 143-166.
- MARCHETTI LONGHI 1975 Giuseppe Marchetti Longhi, «Gli scavi dell'Area Sacra del Largo Argentina: evoluzione e trasformazione dell'area dei templi dall'Età Imperiale all'inizio del Medio Evo», *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 82 (1970-1971) [1975], pp. 7-62.
- MAZZOTTI 1951 Mario Mazzotti, «La cripta della Basilica Ursiana di Ravenna», *Felix Ravenna*, 4, 55 (1951), pp. 5-49.
- MAZZOTTI 1956 Mario Mazzotti, «La cripta di S. Apollinare in Classe», *Rivista di Archeologia Cristiana*, 32 (1956), pp. 201-218.
- MAZZOTTI 1957 Mario Mazzotti, «Cripte ravennati», *Felix Ravenna*, 23, 64 (1957), pp. 28-63.
- MCCLENDON 1987 Charles B. McClendon, *The Imperial Abbey of Farfa. Architectural Currents of the Early Middle Ages*, New Haven et al. 1987.
- MCCULLOH 1976 John M. McCulloh, «The Cult of Relics in the Letters and «Dialogues» of Pope Gregory the Great: a Lexicographical Study», *Traditio*, 32 (1976), pp. 145-184.
- MINGOTTO 2000 Luciano Mingotto, «La cripta della basilica patriarcale di Aquileia. Disegno e rilevamento archeologico dell'architettura storica», *Archeologia dell'architettura*, 4 (1999) [2000], pp. 159-180.
- OURSSEL 1986 Raymond Oursel, *L'architettura romanica*, Milano 1986.
- PALOMBI 2010 Cinzia Palombi, «Nuovi studi sulla basilica di San Valentino sulla via Flaminia», *Rivista di Archeologia Cristiana*, 85 (2009) [2010], pp. 469-540.
- PANAZZA 1983 Gaetano Panazza, «Problemi della cripta», in *Seminario Internazionale sulla decorazione pittorica del San Salvatore di Brescia* (atti del convegno Brescia 1981), a cura di Maria Teresa Mazzilli Savini, Pavia 1983, pp. 55-64.
- PARMEGIANI/PRONTI 2004 Neda Parmegiani e Alberto Pronti, *S. Cecilia in Trastevere. Nuovi scavi e ricerche*, Città del Vaticano 2004.
- PEJRANI BARICCO 2002 Luisella Pejrani Baricco, «La crypte occidentale de la cathédrale d'Ivrée», in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV^e et le XII^e siècle* (atti del convegno Auxerre 1999), a cura di Christian Sapin, Parigi 2002, pp. 386-395.
- PERGOLA 1995 Philippe Pergola, «Civate (LC). S. Pietro al Monte. Scavo della «cripta altomedievale»», *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1992-1993*, Milano 1995, pp. 141-143.
- PERGOLA 1998 Philippe Pergola, «La «cripta altomedievale» della chiesa di S. Pietro al Monte di Civate», in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, a cura di Federico Guidobaldi, Città del Vaticano, 1998, pp. 623-642.
- PEROGALLI 1974 Carlo Perogalli, *Architettura dell'altomedioevo occidentale dall'età paleocristiana alla romanica*, Milano 1974.
- PERONI 1968 Adriano Peroni, «La cripta di Sant'Eusebio. Problemi e prospettive di un restauro in corso», *Pavia*, 5-6 (1968), pp. 37-62.
- PERONI 1976 Adriano Peroni, «Per la tipologia architettonica dell'età carolingia nell'area lombarda», in *Roma e l'età carolingia* (atti del convegno Roma 1976), a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1976, pp. 87-97.
- PIVA 2002 Paolo Piva, «Sulle tracce di un'abbazia carolingia: Civate», *Hortus Artium Medievalium*, 8 (2002), pp. 125-136.
- PIVA 2012 Paolo Piva, «L'ambulacro e i tragitti di pellegrinaggio nelle chiese d'Occidente (secoli X-XIII)», *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di Paolo Piva, Milano 2012, pp. 81-145.
- POLACCO 1984 Renato Polacco, *La cattedrale di Torcello*, Venezia et al. 1984.

Ispirazioni paleocristiane nell'architettura altomedievale in Italia: le cripte

- POLACCO 1985 Renato Polacco, «Precisazioni sul «syntronon» della cattedrale di Torcello», *Rivista di Archeologia*, 9 (1985), pp. 43-45.
- POLACCO 1988 Renato Polacco, «Problemi cronologici della cattedrale di Torcello», in *La «Venezia» dall'antichità al tardo medioevo*, Roma 1988, pp. 177-181.
- POLACCO 1991 Renato Polacco, «L'architettura nei secoli IX-XIII», in Renato Polacco, *San Marco. La basilica d'oro*, Milano 1991, pp. 9-48.
- POLACCO 1996 Renato Polacco, «Il presbitero della cattedrale di Torcello: trasformazioni e restauri», in *Arte Documento*, 9 (1995) [1996], pp. 45-51.
- PRANDI 1951 Adriano Prandi, «La cripta di San Sebastiano», *Rendiconti. Atti della Pontificia Accademia di Archeologia*, 25-26 (1951), pp. 139-152.
- PRANDI 1976 Adriano Prandi, «Osservazioni sull'abbazia di Farfa», in *Roma e l'età carolingia* (atti del convegno Roma 1976), a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1976, pp. 357-368.
- REGGIORI 1939 Ferdinando Reggiori, «La cripta di San Giovanni in Conca e il problema della sua conservazione», in *Atti del IV Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Milano 1939, pp. 87-92.
- ROSNER 1991 Ulrich Rosner, *Die ottonische Krypta*, Colonia 1991.
- RUTISHAUSER 1993 Samuel Rutishauser, «Genèse et développement de la crypte à salle en Europe du Sud», *Les Chaiers de Saint-Michelle de Cuxa*, 24 (1993), p. 37-51.
- SANDERSON 1966 Warren Sanderson, «The Crypt with Parallel Cells», *Gesta*, 5 (1966), pp. 22-26.
- SAPIN 2014 Christian Sapin, *Les cryptes en France. Pour une approche archéologique, IV^e-XII^e siècle*, Parigi 2014.
- SCHIAVI 2010 Luigi C. Schiavi, «Le fasi costruttive della cripta di S. Giovanni Domnarum. Note a margine di un rilievo», in Luigi C. Schiavi, *La cripta di San Giovanni Domnarum in Pavia. Rilievi e nuovi studi sull'architettura*, Pavia 2010, pp. 16-27.
- SEGAGNI MALACART 1984 Anna Segagni Malacart, «L'architettura», in *Storia di Piacenza*, a cura di Piero Castignoli, 3 voll., Piacenza 1984, vol. 2: Dal vescovo conte alla signoria, Piacenza 1984, pp. 435-601.
- SEGAGNI MALACART 1997 Anna Segagni Malacart, «Incidenze transalpine nell'architettura padana della prima metà del secolo XI», *Hortus Artium Medievalium*, 3 (1997), pp. 141-147.
- SEGAGNI MALACART 2004 Anna Segagni Malacart, «Cripte lombarde della prima metà del secolo XI», in *Medioevo: arte lombarda* (atti del convegno Parma 2001), a cura di Arturo C. Quintavalle, Milano 2004, pp. 88-103.
- STOLZENBURG 2014 Xenia Stolzenburg, «Sotto-sopra: considerazioni sulle aperture nelle volte delle cripte medievali», in *Manipolare la luce in epoca premoderna. Aspetti architettonici, artistici e filosofici*, a cura di Daniela Mondini e Vladimir Ivanovici, Mendrisio 2014, pp. 85-97.
- SUITNER 1991 Gianna Suitner, *Le Venezie. Italia Romanica*, Milano 1991.
- TAYLOR 1969 Harold M. Taylor, «Corridor Crypts on the Continent and in England», *North Staffordshire Journal of Field Studies*, 9 (1969), pp. 17-52.
- THÜMMLER 1958 Hans Thümmeler, «Cripte», in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. 3, Venezia/Roma 1958, coll. 162-166.
- TOSCO 1991-1992 Carlo Tosco, «Le chiese ad absidi contrapposte in Italia», *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 3, 14-15 (1991-1992), pp. 219-268.
- TOSCO 1997 Carlo Tosco, «La trattatistica architettonica nell'età carolingia», *Bollettino d'Arte*, 81, 98 (1996) [1997], pp. 17-34.
- TOSCO 2015 Carlo Tosco, «Architettura dell'età ottoniana in Italia: il deambulatorio e il culto delle reliquie», *Arte Medievale*, 5 (2015), pp. 59-86.
- TOYNBEE/WARD PERKINS 1956 Jocelyn Toynbee e John B. Ward Perkins, *The Shrine of St. Peter and the Vatican Excavations*, Londra 1956.
- TRECCA 1941 Giuseppe Trecca, *Facciata e cripta della basilica di San Zeno*, Verona 1941.
- L'uso e la diffusione* 1976 [s.a.], «L'uso e la diffusione delle cripte nell'Europa carolingia», in *Roma e l'età carolingia* (atti del convegno Roma 1976), a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1976, pp. 319-323.
- VERZONE 1942 Paolo Verzone, *L'architettura religiosa dell'alto Medio Evo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942.
- VIO 1992 Ettore Vio, «Cripta o prima cappella ducale?», in Ettore Vio, *Basilica patriarcale in Venezia. San Marco. La cripta, la storia, la conservazione*, Milano 1992, pp. 23-70.
- ZOVATTO 1966 Paolo Lino Zovatto, «L'architettura tardoromana e paleocristiana nel Veneto», in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, 8 (1966), pp. 275-287.
- ZULIANI 1975 Fulvio Zuliani, «Santa Sofia», in *Padova. Basiliche e chiese*, a cura di Claudio Belinati e Lionello Puppi, Vicenza 1975, pp. 137-159.